INTRODUZIONE

ALLA

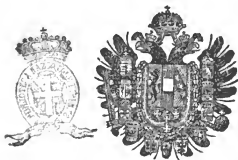
GRAMMATICA ITALIANA

PER USO

DELLA CLASSE SECONDA

DELLE SCUOLE ELEMENTARI

ESPOSTA

DA GIOVANNI GHERARDINI

MILANO MDCCCXXV,

DALL' IMPERIALE REGIA STAMPERIA.

Prezzo cent. 90 austr.

AVVERTIMENTO A' MAESTRI

Il Maestro, dopo che avrà di mano in mano e ordinatamente spiegato ogni dì stabilito per l' insegnamento grammaticale quel tratto che giudicherà a proposito della seguente Introduzione, *ingiugnerà agli scolari d' impararlo a memoria per un giorno determinato. Allora egli farà loro da prima recitar seguitamente il paragrafo od i paragrafi dati loro da imparare a memoria; poi gl' interrogherà a parte a parte sui paragrafi medesimi secondo il Modello che si trova a carte 97 e seguenti, a fine di riconoscere se la loro mente si sia bene invasata delle idée contenute nella lezione, che è il punto essenziale da doversi sempre avere in mira da chi insegna.*

INTRODUZIONE

ALLA

GRAMMATICA ITALIANA

1. L'Arte che insegna a parlare ed a scrivere correttamente si chiama *Grammatica;* e quindi *Grammatica* è può chiamato il libro che spiega quest' arte.
2. A fine di ben comprendere i precetti che insegna la Grammatica è necessario conoscere prima di tutto il significato di certi termini ch' ella adopera.
Qnesti termini verranno quì appresso dichiarati di mano in mano come ricerca l' ordine delle materie.

CAPITOLO UNICO

Delle Parti del Discorso

3. L' esprimere con parole ciò che si pensa o si sente in sè stesso si chiama *discorrere* o *discorso.*
4. Laonde le parole si possono riguardare come segni e quasi immagini de' pensieri e de' sentimenti.
5. Tutte le parole si possono ridurre sotto a nove specie; cioè *nome*, *aggettivo*, *articolo*, *pronome*, *verbo*, *avverbio*, *preposizione*, *congiunzione*, *interiezione.*

è applicato. Per esempio, *uomo*, *lupo*, *colombo*, *fiore*, *sasso* sono nomi di genere *maschile;* — *donna*, *lupa*, *colomba*, *erba*, *pietra* sono nomi di genere *femminile.*

11. Facile cosa è distinguere i generi de' nomi significativi d'esseri animati, perchè il genere di essi nomi, salvo poche eccezioni (*), corrisponde al genere degli esseri a cui sono applicati. Ma non così facile riesce a distinguere il genere delle parti costituenti gli esseri animati medesimi, come *piede*, *mano*, *fegato*, *milza*, — o quello degli oggetti inanimati, come *tela*, *lino*, *stivale*, *forbice*, ecc. Le regole a ciò relative si daranno nella Grammatica: intanto basti seguire materialmente l' uso, dietro il quale si attribuiscono i nomi degli oggetti inanimati all' un genere od all' altro second la simiglianza della loro terminazione a quella de' nomi degli esseri animati. Per esempio, siccome *il fabbro*, *il legnajuolo*, *il maestro* sono nomi di genere maschile, così *il labbro*, *il lenzuolo*, *il canestro* saranno pure dell' egual genere, perchè questi nomi hanno la medesima terminazione in *o*. E parimente siccome *donna, maestra*, *colomba* sono nomi indicanti esseri animati di genere femminile, così per simiglianza saranno dello stesso genere que' nomi d' oggetti inanimati che finiscono in *a*, come *colonna*, *minestra*, *tromba*, ecc. ecc.

(*) Per esempio si chiama *la talpa* tanto la femmina, quanto il maschio di questo animale; e parimente si chiama *il luccio* tanto il maschio, quanto la femmina di questo pesce. Ma i nomi sì fatti, detti perciò *promiscui*, sono assai pochi, ed accusano piuttosto la povertà del linguaggio, che l' inesattezza della regola generale.

§ 2.

De' Numeri.

12. I nomi, oltre ad essere ora dell' un genere ed ora dell' altro, indicano ora un solo oggetto ed ora più d' uno. E però quando un nome indica solo un oggetto si chiama del *numero singolare;* quando ne accenna più d' uno si dice del *numero plurale.* Per esempio, *un sasso*, *la penna*; *il giorno* sono tutti nomi del numero singolare, perchè indicano un solo *sasso*, una sola *penna*, un solo *giorno*: all' incontro *i sassi*, *le penne*, *i giorni* sono nomi del numero plurale, perchè indicano più d' un *sasso*, più d' una *penna*, più d' un *giorno*.

13. La maniera di far passare un nome dal numero singolare al plurale consiste in certi cambiamenti dell' ultima sillaba di esso nome: per esempio da *campo* e da *terra*, nomi del numero singolare, si fa *campi* e *terre*, che significano più d' un *campo* e più d' una *terra*, e dove si vede cangiata l' ultima sillaba di queste parole *po* e *ra* in *pi* e *re*. Ma tali cambiamenti di terminazione si fanno con alcune regole particolari che sarebbe qui intempestivo il far conoscere.

§ 3.

De' Casi.

14. Nella nostra lingua il termine grammaticale *caso* significa lo stato in cui si trova un nome relativamente alle altre parti del discorso che lo precedono o che vengono dopo di esso.

15. Ora, quando un nome si trova in istato d' indipendenza dalle altre parti del discorso, ed indica la persona od altro di cui si afferma o si nega o si pone in dubbio alcuna cosa, — o che esercita un' azione sopra di sè o sopra d' altra persona od altra cosa qualunque, questo nome si chiama *caso retto*, ovvero *soggetto della proposizione*. Per esempio; chi dicesse = *Diò è eterno; gli uomini sono mortali* =, ognun vede che *Dio* e gli *uomini* sono gli oggetti di cui si afferma l' esistenza eterna o passeggiera; dunque *Dio* ed *uomini* in questo esempio formano il *soggetto della proposizione*, cioè sono *caso retto*. — Chi dicesse = *Cesare e Pompéo morirono già da più secoli* =, non v' è chi non comprenda essere *Cesare* e *Pompéo* le persone delle quali si afferma la morte, o delle quali si nega l' esistenza relativamente ai tempi posteriori ad essi; dunque *Cesare* e *Pompéo* sono *caso retto* o *soggetto* dell' addotta proposizione. — Parimente chi dicesse = *Quel ladro fu preso dagli sgherri* =, si vede che la persona di cui si afferma la cattura è *quel ladro*; perchè, se dimanderemo: *Chi fu preso?* ognuno risponderà: *Quel ladro*: dunque ladro è il *soggetto* della proposizione proposta, cioè è *caso retto*. Egli è vero che il *ladro* non è quegli che esercita un' azione, ma anzi è quegli sopra il quale fu esercitata l' azione degli *sgherri* che lo presero; ma, nella forma che è espresso il concetto, il nome *ladro* non solo è quello di cui si afferma la cattura, come s' è già notato (al che si dee sempre por mente avanti ad ogni altra cosa per distinguere a un colpo il *caso retto*), ma inoltre esso nome è indipendente dalle altre parti della proposizione, e perciò non può essere altro che caso retto: ed in grammatica si vuole

appunto aver sempre riguardo non tanto alla cosa, quanto alla forma con cui la cosa è espressa. — Passiamo ad altri esempi. Chi dicesse = *Catone si tolse la vita da sè* =, immediatamente si capisce che *Catone* è *caso retto* o *soggetto della proposizione*, perchè *Catone* non solo è quegli di cui si afferma la disperazione od il suicidio, ma è quegli ancora che esercitò un' azione sopra sè stesso, cioè l' uccidersi. — Chi dicesse = *È in dubbio se sia mai esistito Ercole* =, si vede che la persona di cui si pone in dubbio alcuna cosa, cioè l' esistenza, è *Ercole*; dunque questo nome è *caso retto* o diremo il *soggetto* della proposizione addotta in esempio. — Finalmente chi dicesse = *Carlo studia* =, è chiaro non pure che *Carlo* è la persona di cui si afferma l' amore allo studio, ma inoltre che lo stato in cui egli si trova è quello di operare, perchè egli fa quella operazione o azione che si chiama *studiare*. E ancora si vede ne' recati esempi che *Dio*, *uomini*, *Cesare*, *Pompèo*, *Catone*, *Ercole*, *Carlo* son tutti nomi i quali non dipendono da niun' altra parte del discorso; il che costituisce il carattere principale e specifico del *caso retto* o *soggetto della proposizione* che dir si voglia.

16. Quando poi lo stato di un nome è in qualunque si sia maniera stato di dependenza dall' altre parti del discorso, si chiama *caso obbliquo*. Per esempio: *Carlo studia la grammatica*. Ognun vede che il nome *grammatica* dipende da *Carlo*, come quello il quale esercita sopra di essa *grammatica* la sua azione dello studiare. Dunque nel dato esempio il nome *grammatica* è *caso obbliquo*. — Parimente se diremo = *La sapienza giova agli uomini* =, il nome *uomini* sarà *caso obbliquo*, perchè chi opera, cioè esercita l' azione del giovare,

è la *sapienza* (la quale perciò è *caso retto*), e l'oggetto a cui è indirizzata l'operazion sua sono gli *uomini*; che vale a dire il nome *uomini* depende dalle parole che lo precedono.

17. Per maggior chiarezza giova avvertire che un nome è *caso obbliquo* ogni volta che è preceduto da una di quelle particelle che si chiamano *preposizioni*, come *di*, *a*, *da*, *per*, *con* e simili (delle quali si parlerà al suo luogo); e queste *preposizioni* indicano appunto lo stato di dependenza del nome ch' esse accompagnano.

18. Quando poi un nome non è *caso retto*, e tuttavia non è preceduto da nessuna preposizione espressa o sottintesa, allora esso nome è bensì *caso obbliquo*, ma vien pure per distinzione chiamato *oggetto*. Ma ciò merita più larga spiegazione.

19. S'è detto di sopra che un nome si chiama *caso retto* o *soggetto della proposizione* quando si trova in istato d'indipendenza dalle altre parti del discorso, e indica la persona od altro di cui si afferma o si nega o si pone in dubbio alcuna cosa, — o che esercita un' azione sopra di sè o sopra d' altra persona od altra cosa qualunque. Ora quella persona o quella cosa che riceve l'azione del *soggetto* si chiama *oggetto*. Per esempio in questa proposizione = *Il fabbro batte il ferro* = súbito si comprende che *il ferro* è *l' oggetto*, perchè *il ferro* è quello che riceve l' azione del *fabbro;* che vale a dire *il fabbro* è quello che batte, e *il ferro* è quello che è battuto.

20. Per distinguere adunque il *soggetto* d' una proposizione dall' *oggetto* non si dovrà far altro che interrogare sè stesso nel modo seguente. Sia questa, per esempio, la proposizione: *La pioggia innaffia i campi.*

Chi è che innaffia? — *La pioggia*. Dunque *la pioggia* è il *soggetto* dell' addotta proposizione, o diremo *la pioggia* è *caso retto*. Chi è che riceve l' azione dell' innaffiare? — *I campi*. Dunque *i campi* sono l' *oggetto* della proposizione medesima, e per conseguenza *i campi* sono *caso obbliquo*.

E qui s' avvertisca che per trovare l' *oggetto* d' una proposizione conviene aver da prima cercato, e stabilito qual ne sia il *soggetto*; senza di che si corre rischio di confondere ogni cosa: e inoltre, nel formare le interrogazioni necessarie a tale ricerca, bisogna non alterar punto la forma con cui si trova espresso il concetto.

§ 4.

De' Nomi personali.

21. I *nomi personali* sono *io* e *tu*: e si dicono *personali* perchè *io* indica la persona che parla, e *tu* indica la persona a cui si parla. Per esempio: Io *so che* TU *sei studiosissimo*.

Ci ha pure un terzo nome personale, che è *sè*; ma di questo si parlerà più sotto.

22. Già s' è detto che i *nomi* ora esprimono un solo oggetto, ed ora più d' uno; cioè ora sono del numero singolare, ed ora del plurale. La stessa proprietà hanno pure i *nomi personali*; se non che nel passare dall' un numero all' altro soffrono un' alterazione notabilissima. Laonde, mentre il nome personale *io* indica la persona che parla, e il nome personale *tu* indica la persona a cui si parla, si dice *noi* per indicar più persone che parlano, e *voi* per indicar più persone a cui si parla. Per esempio: NOI *sappiamo che* VOI *siete studiosissimi*.

23. I nomi personali vanno soggetti ad altre alterazioni nel passare dal caso retto (singolare o plurale) ai casi obbliqui ; e su di ciò veggasi la Tavola I a car. 38.

24. Per distinguere poi i suddetti nomi personali, si chiama di *persona prima* quello che indica la persona o le persone che parlano, cioè *io*, *noi*; e di *persona seconda* quello che indica la persona o le persone a cui si parla, cioè *tu*, *voi*.

25. Finalmente si chiama *persona terza* il nome significante la persona o le persone delle quali si parla. Per esempio: *Sappiate che* GIUSEPPE *è morto*; dove si vede che *Giuseppe* non è nè la persona che parla, nè quella a cui si parla, ma sì quella della quale si parla, e che perciò si chiama *terza persona*.

26. Ora, quando il soggetto della proposizione è una *terza persona*, e si vuole accennare la relazione di un' azione di essa con essa medesima, si adopera un terzo nome personale che è *sè*. Per esempio: *Il principe dee tenere appresso di* SÈ *uomini virtuosi*; dove apparisce che il *tenere appresso di* SÈ è un' azione del principe, la quale ha relazione col principe medesimo, e che ritorna in lui stesso.

27. Ciò posto, è chiaro che il nome personale *sè* dee mancare del caso retto; perchè questo nome personale è sempre dipendente dal soggetto della proposizione, rappresentato da persona terza; e già s' è dichiarato che un nome, il quale dipenda da altre parti del discorso, non può essere che caso obbliquo.

28. Il nome personale *sè* ha pur questa particolarità, ch' egli serve così al numero singolare, come al plurale; onde tanto si dice = *Ognuno è indulgente verso di* SÈ =, quanto = *Tutti sono indulgenti verso di* SÈ =.

Se non che talvolta in luogo di *sè* torna meglio il dire *si* : per esempio = *Giacomo* SI *lasciò cadere colla testa sopra il seno dell' amico* =; che è come se si fosse detto: *Giacomo lasciò cadere* SÈ *sopra il seno* ecc. Ovvero = *Que' buoni fratelli* SI *fecero insieme gran festa* =; cioè *que' buoni fratelli fecero insieme gran festa a* SÈ; che è a dire *l' uno fece festa all' altro.* (V. *la Tavola I a carte* 38.)

29. Si noti da ultimo che tutti i nomi personali valgono indistintamente per l' un genere e per l' altro.

§ 5.

De' Nomi positivi, aumentativi e diminutivi.

30. Si chiamano *positivi* que' nomi i quali conservano la loro significazione primitiva e fondamentale, e non indicano nè più nè manco di ciò che sono originariamente destinati a indicare. Per esempio *Libro*, *Campana*, *Cane*, *Catena*, *Corpo*, ecc. ecc.

31. Ora v' ha parecchi nomi i quali, mediante l' aggiunta di certe sillabe alla loro terminazione, vengono ad esprimere un accrescimento di quella idéa ch' e' significano nello stato positivo; e perciò si chiamano allora *aumentativi* od *accrescitivi*. Per esempio, di *libro* si fa *librone*, che significa un libro grande; — di *campana* si fa *campanone*, che significa una gran campana.

32. Parimente molti nomi, mediante l' aggiunta di certe altre sillabe alla lor terminazione, vengono ad esprimere una diminuzione di quella idéa ch' e' significano nello stato positivo; e perciò si chiamano allora *diminutivi*. Per esempio, di *cane* si fa *cagnolino*, che significa un cane piccolo; — di *catena* si fa *catenella*, che significa una piccola catena.

33. S' avvertisca che i nomi così alterati vengono talvolta a significare peggioramento e disprezzo, od al contrario vezzeggiamento e lusinga e amorevolezza. Allora i primi si chiamano *peggiorativi* o *dispregiativi*, ed i secondi *vezzeggiativi*. Per esempio, da *corpo* si fa *corpaccio*, che significa corpo grosso e mal fatto; e perciò *corpaccio* è nome *peggiorativo* o *dispregiativo*: — da *contadino* si fa *contadinello*, che significa un contadino giovine, amabile, grazioso; e perciò *contadinello* è nome *diminutivo vezzeggiativo*. All' incontro se da *uomo* faremo *omiciattolo*, che viene a dire uomo di poco conto e vile, il nome *omiciattolo* sarà *diminutivo peggiorativo* o *dispregiativo* o *avvilitivo* che dir si voglia. (V. *la Tavola II a car.* 39.)

Art. II.

Dell' Aggettivo.

34. Si chiamano *aggettivi* quelle parole che si aggiungono a' nomi o a fine d' indicare più distintamente le persone o le cose di cui si parla, — o per esprimere alcuna loro qualità, — o in somma a fine di far significare ad essi nomi un' idéa particolare oltre a quella generale che sono destinati ad esprimere da sè soli. Per esempio: Questo *pomo è* acerbo, *e* quelle *fragole sono* mature. *Pomo* è nome, e nome parimente è *fragole*; ma la parola questo aggiunta al *pomo*, e la parola quelle aggiunta alle *fragole* indicano più distintamente di qual *pomo* e di quali *fragole* si parli; e però questo e quelle sono aggettivi: così le parole acerbo e mature esprimono le qualità di esso *pomo* e di esse *fragole*, cioè esprimono un' idéa particolare

ed accessoria che i semplici nomi *pomo* e *fragole* non valgono da sè soli ad esprimere; e però ACERBO e MATURE sono aggettivi medesimamente.

35. I primi (cioè *questo*, *quello* e simili) si dicono pertanto *Aggettivi indicativi*; i secondi (cioè *acerbo*, *maturo* ed altri infiniti) son chiamati *Aggettivi qualificativi*.

§ 1.

Della concordanza degli Aggettivi co' Nomi.

36. Gli aggettivi, al pari de' nomi, possono essere di genere maschile o femminile, — di numero singolare o plurale; con quest' avvertenza che deono sempre concordare col genere e col numero del nome a cui vengono accoppiati. Sia per esempio = *Uomini onesti*, *Donna divota* =: l' aggettivo *onesti* aggiunto ad *uomini* è di genere maschile, numero plurale, perchè di questo genere e di questo numero è pure il nome *uomini*; — e l' aggettivo *divota* aggiunto a *donna* è di genere femminile, numero singolare, perchè il nome *donna* è ancor esso di tal genere e di tal numero. (V. *la Tavola III a car.* 40.)

§ 2.

Degli Aggettivi aumentativi e diminutivi.

37. Altresì come i nomi, anco gli aggettivi vengono ad esprimere un accrescimento od una diminuzione di quella idèa ch' e' significano nello stato positivo, mediante l' aggiunta di certe sillabe alla loro terminazione. Per esempio, da *grasso* si fa *grassotto* e *grassoccio*; — da *grande* si fa *grandone*, *grandetto*, *grandicello*,

grandicciuolo; — da *piccolo* si fa *piccolino*, *piccoletto*; — da *crudele* si fa *crudelaccio*; — da *acerbo* si fa *acerbetto*, ecc. ecc. E quindi anco gli aggettivi possono pigliare, al par de' nomi, la forma di *peggiorativi* o *dispregiativi*, di *vezzeggiativi* o di *avvilitivi*. (V. *la Tavola IV a carte* 42.)

§ 3.

Degli Aggettivi comparativi e superlativi.

38. Quando si vuol esprimere che una persona od una cosa possiede una qualità maggiore o minore in comparazione d' un' altra persona o d' un' altra cosa, si aggiugne all' aggettivo esprimente la qualità positiva che si vuole indicare, la parola *più* per fargli significare il grado maggiore, — e la parola *meno* per fargli significare il grado minore. Per esempio: *La lingua italiana è* più *dolce della lingua francese*; — *Il leone è* meno *feroce della tigre*. Laonde gli aggettivi preceduti dalle dette parole *più* o *meno* si chiamano *comparativi*, perchè realmente servono allora a far paragone o comparazione o confronto che dir si voglia.

39. Si noti per altro che ci ha alcuni aggettivi i quali già contengono in sè la significazione comparativa: tali sono, per esempio, *maggiore*, che significa *più grande*; — *minore*, che significa *più piccolo*; — *migliore*, che significa *più buono*; — *peggiore*, che significa *più cattivo*, ecc. Laonde non si usa oggigiorno d' aggiugnere a tali aggettivi già da sè stessi comparativi la particella *più*, la quale sarebbe superflua.

40. Quando si vuole esprimere che una persona o una cosa possiede una qualità in sommo grado, fra gli

altri partiti c' è quello di terminare l' aggettivo positivo (cioè esprimente la semplice sua qualità originaria) colle sillabe *issimo* od *issima*, secondo il genere: e l' aggettivo ridotto a tal forma di terminazione si chiama *superlativo*, cioè che supera ogni altra cosa o della sua specie o considerata relativamente ad altre cose. Per esempio, da *bello* si fa *bellissimo*, — da *brutto* si fa *bruttissimo*, che significano *bello* o *brutto in sommo grado*.

41. Anche fra' *superlativi* ce n' ha parecchi i quali già contengono in sè stessi la significazione del grado sommo: tali sono *massimo*, che vuol dire *grandissimo*; — *minimo*, che vuol dire *piccolissimo*; — *ottimo*, che vuol dire *bonissimo*; — *pessimo*, che vuol dire *cattivissimo*, ecc. ecc.

§ 4.

Degli Aggettivi congiuntivi.

42. Chiamansi *congiuntivi* quegli aggettivi che servono a congiugnere una parte d' una proposizione coll' altra. Tali sono *che*, *il quale* e *la quale*, *cui* ed *onde*; avvertendo che questi ultimi due (*cui*, *onde*) non si usano mai nel caso retto: intorno a che si vegga la Tavola V a car. 43.

Valga il seguente esempio a render chiaro l' ufficio de' suddetti aggettivi *congiuntivi*. *Gli uomini* CHE *credono queste ciance vivono in inganno.* Chi sono coloro che vivono in inganno? — Sono quegli uomini *che credono queste ciance.* Dunque è manifesto primieramente che la parola *che* è *aggettivo*, e precisamente da porsi fra quelli che abbiamo chiamati *indicativi*, perchè indica

di quali uomiui si parla: di fatto, dicendo semplicemente = *Gli uomini credono queste ciance* =, non si può intendere altro, se non che *è proprio degli uomini in generale il credere queste ciance*; ma dicendo = *Gli uomini* CHE *credono queste ciance* =, si viene per mezzo di quel *che* a indicare che solo si parla degli uomini credenti tali ciance. In secondo luogo è manifesto altresì che il medesimo aggettivo CHE è *congiuntivo*, perchè serve a congiugnere *gli uomini*, che è una parte della proposizione, col rimanente della proposizione stessa. La medesima cosa avrebbe luogo se in vece di *che* si fosse usato l' aggettivo congiuntivo *il quale* (plurale i *quali*), poichè entrambi hanno lo stesso valore.

Art. III.

Dell' Articolo.

43. Chiamansi *articoli* quelle particelle che si premettono a' nomi (o soli o accompagnati da aggettivi) per determinare e distinguere la persona o la cosa accennata da essi nomi; e che perciò si potrebbero anche dire aggettivi, essendosi veduto più sopra ch' una delle proprietà degli aggettivi è giusto quella d' indicare più distintamente le persone o le cose di cui si parla.

44. Potendosi dunque considerare gli articoli come aggettivi, di súbito si vede che ancor essi saranno di genere maschile o femminile, di numero singolare o plurale, secondo il genere ed il numero de' nomi a cui vengono premessi e coi quali debbono concordare.

Articolo di genere maschile, numero singolare, è *il* o *lo*; — articolo di genere maschile, numero plurale, è *i* o *gli* o *li*.

Articolo di genere femminile, numero singolare, è *la*; — articolo di genere femminile, numero plurale, è *le*.

Per comprendere la forza degli articoli si faccia attenzione a' seguenti esempi: *Mio fratello mi diede il cane, lo schioppo, i pallini, la polvere, le reti e gli uccelli ch' egli avea preparati per suo proprio divertimento*. Dove si vede che tutti gli articoli premessi a' nomi delle cose accennate servono a indicare distintamente che le dette cose erano quelle che *mio fratello* avea preparate per suo proprio divertimento, e non altre. Se al contrario si fosse detto: *Mio fratello mi diede cane, schioppo, pallini, polvere, reti ed uccelli*, non si saprebbe qual cane, quale schioppo, quai pallini, ecc. egli mi avesse dato; se quelli preparati per suo proprio divertimento, o altri. Così parimente dicendo = *Alcuni non bevono mai acqua* =, ognuno comprende che si parla indeterminatamente di qualunque acqua si sia; ma dicendo = *I montanari bevono l' acqua delle lor fonti* =, si viene a determinare qual è l' acqua che i montanari usano di bere, e quali sono le fonti da cui l' attingono: l' *acqua* ch' ei bevono è quella delle *fonti*; le *fonti* da cui l' attingono sono le *loro*, non già quelle che scaturiscono altrove.

45. Laonde i suddetti articoli *il, la*, ecc. si chiamano *determinativi*, essendo veramente destinati all' ufficio di determinare la persona o la cosa di cui si parla.

46. La necessità di chiamare *determinativi* gli articoli *il, lo, i, gli* o *li, la* e *le* nasce da ciò che v' è un altro articolo, del quale si fa uso allorchè si vuole accennare una cosa senza determinarla precisamente, e che perciò si chiama *indeterminativo*. Questo articolo è *uno* pel genere maschile, ed *una* pel genere

femminile. Per esempio, s'io vorrò un libro qualunque si sia, dirò: *Datemi un libro*; ma se vorrò precisamente quel libro di cui s'è già parlato fra noi, o che a voi sia già noto, dirò: *Datemi il libro.*

Art. IV.

De' Pronomi.

47. Si chiamano *pronomi* quelle parole che fanno le veci de' nomi. Per esempio: *Giovanni si presentò lietamente a' suoi compagni; ma egli non sapeva qual sorte lo attendesse;* dove si vede che la parola *egli* sta in vece di *Giovanni*: di fatto, in cambio di *ma egli*, si potrebbe dir nuovamente *ma Giovanni*, ecc.

48. Ora le parole che si possono usare in luogo d'un nome, e che perciò *pronomi* si chiamano, sono le seguenti: *Egli* ed *ella*; *colui* e *colei; costui* e *costei; ciò; il*, *lo*, *la*, ecc. (V. *la Tavola VI a carta* 44.)

49. Giova qui notare che *il*, *lo*, *la*, ecc. sono articoli quando precedono ad un nome con cui sono concordati, siccome già s'è detto al suo luogo; e fanno l'ufficio di pronomi allorchè stanno da sè, e si riferiscono a qualche nome espresso poco prima. Per esempio: *Ecco là Giacomo; lo voglio salutare;* dove quel *lo* sta in luogo di *Giacomo*, essendo chiaro che *Giacomo* è la persona che voglio salutare, e ch'io indico col pronome *lo* per non ripetere la medesima parola *Giacomo*.

50. Fra i pronomi si suol pur comprendere *questi, cotesti, quegli*, *altri* (*), che così scritti e pronunziati nel caso

---

(*) Veggansi gli accidenti del pronome *altri* nella Tavola VII a car. 44.

retto del numero singolare sempre si riferiscono ad uomo o ad un oggetto maschile personificato, e ne fanno le veci. Per esempio: *Non ti fidar di Sinone; quegli è un solenne mentitore*: dove la parola *quegli* sta in luogo di *Sinone*.

51. Finalmente fanno talvolta l'ufficio di pronome le particelle *ne*, *ci* e *vi*. Per esempio: *Se tu hai de' libri, ne ho molti anch' io;* dove quel *ne* tanto vale quanto *libri;* ed è come se si dicesse: *Se tu hai de' libri, anch' io ho molti libri.* = *Milano sarebbe più bello se ci fosse un fiume che lo attraversasse;* dove quel *ci* significa *in Milano.* = *Fece vista di gittarsi in un pozzo, e vi gittò una gran pietra*; cioè *gittò nel pozzo* ecc.

52. La parola *chi* serve per ambo i generi e per ambo i numeri, e spesse volte vuol dire *quell' uomo il quale*, o *quella donna la quale*, o *quegli uomini i quali*, o *quelle donne le quali.* La parola *chi* è dunque a un tratto e pronome ed aggettivo congiuntivo. Per esempio: Chi *troppo vuole*, *nulla stringe;* che vale a dire: *Quell' uomo il quale vuol troppo*, o *Quella donna la quale vuol troppo*, *nulla stringe.* — Ma in quest' altro esempio = Chi *recava fiori, e* chi *incenso* =, la parola *chi* significa semplicemente *alcuno*, e quindi fa l' ufficio di semplice pronome. Così pure fa l'ufficio di semplice pronome in queste maniere di dire: *Io non so* chi *voi siate.* — Chi *va là?* — Chi *batte?* dove la parola *chi* significa *qual persona* o *quali persone.*

53. Si avvertisca che le voci *questo*, *cotesto*, *quello*, *esso*, *stesso*, *medesimo*, *ciascuno*, *alcuno*, ecc. sono sempre aggettivi anche allorquando non si trovano uniti ad alcun nome, perchè in tal caso il nome che gli accompagna è sottinteso. Per esempio: *Levatasi la corona di capo, quella piacevolmente pose sopra la testa all' amico;* cioè *quella corona.*

All' incontro i veri pronomi non si possono mai accompagnare con un nome; poichè in tal caso non si farebbe che accennare la medesima cosa col nome suo proprio e con un altro facente le veci di esso: il che sarebbe una scempiaggine. Di fatto non mai s' è udito dire da chi sa ben parlare: *Egli uomo*, *ella donna*, *costui pittore*, *colei regina*, *colui maestro*, ecc. ecc.

Art. V.

Del Verbo.

54. Chiamansi *verbi* tutte quelle parole che presentano un' idéa d' esistenza o assoluta od unita ad un' altra idéa qualunque.
55. Soli due verbi noi abbiamo i quali presentino una idéa d' esistenza assoluta, cioè scompagnata da qualunque altra idéa; e questi due verbi sono *essere* ed *esistere*. Per esempio: *Dio è da per tutto*, — *Dio esiste da per tutto* (*).
56. Tutti gli altri verbi, oltre all' idéa dell' esistenza, contengono in sè un' altra idéa. Per esempio: *Io parlo.* Se parlo, è segno ch' io esisto; ed ecco la prima

(*) Si noti che *essere* ed *esistere* non sono sempre sinonimi; anzi delle cento volte che accade d' usare il verbo *essere*, a mala pena novanta vi si potrebbe sostituire il verbo *esistere*: e basti l' aver ciò avvertito in questo luogo, senza entrare in sottigliezze da non si poter facilmente comprendere da' teneri fanciulli, pe' quali è destinata la presente Introduzione. A quelli poi che dicessero mancar noi del verbo *esistere*, perchè questo verbo non è registrato in alcuni vocabolarj, si risponde ch' esso è riposto in luogo ancor più augusto e venerando che i vocabolarj non sono: nel santuario di tutte quante le scienze.

idéa comune a qualunque verbo, la quale viene svegliata dalla parola *parlo:* l' altra idéa presentata dal medesimo vocabolo è quella d' aprir la bocca, articolar delle parole, ecc. ecc.

§ 1.

De' Numeri.

57. Ciò posto, è facile il comprendere che ogni verbo si dee riferire alla persona od alla cosa di cui esso esprime l' esistenza, cioè si dee riferire ad un nome. Ora, siccome questo nome può essere o del numero singolare o del numero plurale, così anco i verbi potranno pigliare una forma da rappresentare o l' uno o l' altro numero. Per esempio, dicendo = *Pietro studia* =, si vede che il verbo *studia* è di numero singolare, perchè si riferisce a *Pietro*, il quale è un solo: — all' incontro dicendo = *I contadini lavorano* =, si vede che il verbo *lavorano* è di numero plurale, perchè si riferisce ai contadini, i quali sono più d' uno.

§ 2.

Delle Persone.

58. Oltre a ciò s' è veduto dove si parla de' *nomi personali* (*a car.* 11), che vi sono de' nomi di *persona prima*, nomi di *persona seconda*, e nomi di *persona terza.* Ora, siccome tutti i nomi appartengono ad una di queste tre classi, così anche il verbo ha virtù di pigliar la forma di quella persona (o prima, o seconda, o terza) di cui egli esprime l' esistenza. Per

esempio dicendo = *Io amo* =, il verbo *amo* è di persona prima, numero singolare, perchè si riferisce a *io*, che è nome di persona prima, numero singolare: — dicendo = *Tu ami* =, il verbo *ami* è di persona seconda, numero singolare, perchè si riferisce a *tu*, che è nome di persona seconda, numero singolare: — dicendo = *Colui ama* =, il verbo *ama* è di persona terza, perchè si riferisce a *colui*, il quale è terza persona, non essendo nè quegli che parla, nè a cui si parla, ma sì quegli di cui si parla.

§ 3.

De' Tempi.

59. Ma richiamando ancora la definizione del verbo, s' egli porta sempre con sè l' idéa dell' *esistenza*, ne segue per necessità che a tale idéa si debba accompagnar pur quella del *tempo;* imperocchè l' esistenza riguarda sempre o il presente, o il passato, o il futuro. Laonde uno de' principali caratteri del verbo sarà quello d' esprimere appunto il *tempo presente*, o il *tempo passato*, o il *tempo futuro*. Per esempio, dicendo = *Io leggo* =, il verbo *leggere* indica tempo presente: — dicendo = *Io lessi* =, il verbo *leggere* indica tempo passato: — e dicendo = *Io leggerò* =, il verbo *leggere* indica tempo futuro.

60. I *tempi* adunque de' verbi saranno tre: *presente*, — *passato*, — *futuro*. Ma siccome il passato può essere più o men lontano dal presente, e del pari il futuro può accadere che sia tale relativamente all' istante che si parla, ma passato relativamente ad una indicazione di tempo da venir dopo, così ci sono certe

altre suddivisioni di *tempi*, le quali si vedranno nelle tavole delle coniugazioni de' verbi *a car.* 45 *e seg.* Che cosa s' intenda per *coniugazione* de' verbi si dirà poco appresso.

§ 4.

De' Modi.

61. Ma l' esistenza (idéa che accompagna tutti i verbi) può essere in varie maniere, cioè o indipendente ed assoluta, ovvero dipendente da qualche circostanza o condizione. E però i verbi hanno ancora la proprietà di rappresentar queste varie maniere dell' *esistere*, le quali si chiamano *modi.*

62. Cinque sono i *modi* de' verbi:

1.° *Modo indefinito.* Si chiama *indefinito* perchè accenna l' esistenza indefinitamente o indeterminatamente che dir si voglia, cioè senza distinzione di persona e di numero. Per esempio: *Essere*, *amare*, *leggere*, *temere*, *sentire.* E qui si noti che i detti verbi *essere*, *amare*, *leggere*, *temere*, *sentire*, ed ogni altro che si presenti in simile forma, non solo accennano indeterminatamente l' esistere o una maniera d' esistere senza distinzione di persona e di numero, ma accennano pure indeterminatamente il tempo. Al contrario *essere stato*, *avere amato*, e simili, sono ancor essi di modo indefinito, perchè da sè soli non distinguono nè persona nè numero; ma, a differenza de' primi, contengono un' idéa di tempo abbastanza distinta, cioè indicano un tempo passato.

2.° *Modo indicativo.* Si chiama *indicativo* perchè indica una esistenza indipendente da altra cosa, ed

una esistenza positivamente affermata. Per esempio: *Io sono*, *io sono stato*, *io fui*, *io era stato*, *io fui stato*, *io sarò*, *io sarò stato.*

3.° *Modo congiuntivo*. Si chiama *congiuntivo* perchè è sempre congiunto con una proposizione o con una particella da cui depende; la qual proposizione e la qual particella possono essere o espresse o sottintese. Per esempio: *Io voglio che tu* STUDII; — *io vorrei che tu* STUDIASSI; — *mi piace che tu* ABBI STUDIATO; dove si vede che il verbo *studiare* nel primo esempio dipende dalla proposizione *io voglio*, — nel secondo dalla proposizione *io vorrei*, — e nel terzo dalla proposizione *mi piace*. Ma dicendo, verbigrazia, = *Gridi Antonio a suo senno*, *alla fine egli dovrà obbedire* =, la proposizione e la particella da cui dipende il verbo *gridi* sono sottintese, e possono esser queste: *Io permetto che*..... ovvero *Non m' importa nulla che*.... A questa forma si riducono ancora le comuni locuzioni di *Piaccia a Dio*, *Volesse Iddio*, ecc., innanzi alle quali si sottintende sempre un *Desidero che*, un *Bramerei che*, od altri simili concetti.

4.° *Modo congiuntivo condizionale.* Chiamasi *congiuntivo condizionale* perchè non solo è sempre congiunto ad una proposizione da cui depende, o espressa o sottintesa, ma quella proposizione contiene sempre una condizione. Per esempio: *Se tu mi prestassi de' libri*, *io li* LEGGEREI; dove apparisce che io metto per condizione del leggere l' avere in prestito da te i libri; e però *io leggerei* è modo congiuntivo condizionale, e *tu prestassi* è semplice modo congiuntivo, perchè questo verbo dipende dalla particella *se*. — E quando si dice, per esempio: VORREI *farlo*, quel *vorrei* appartien pure al modo congiuntivo condizionale,

tuttochè si trovi così solo, perchè la proposizione esprimente condizione da cui esso dipende vi si sottintende, ed è questa: *S' io avessi i mezzi;* ovvero *S' io potessi;* o *Se mi si presentasse l' opportunità;* o *Se non temessi d' incontrar pericolo;* od altre simili proposizioni condizionali.

5.° *Modo imperativo.* Si chiama *imperativo* perchè il modo d' esistenza ch' esso accenna è dipendente da comando assoluto (che altrimenti si dice imperio), o da preghiera o esortazione quasi in forma di comando. Per esempio: *Leggete*, *scrivete;* che è come se si dicesse: *Vi comando*, *vi ordino di leggere*, *di scrivere;* ovvero: *Io voglio che leggiate*, *che scriviate:* ovvero: *Vi esorto a leggere*, *a scrivere.* Laonde il modo imperativo è sempre dipendente da una persona prima, la quale vuole e comanda od esorta ch' altri faccia o non faccia la tale o la tal cosa. Dunque il modo imperativo non può avere la persona prima del numero singolare, perchè niuno comanda a sè medesimo, o veramente il fa come se parlasse ad una seconda persona, quasi considerando il proprio individuo come fuor di sè stesso. Per esempio, si supponga che chi parla sia *Giovanni*, e che, svegliandosi la mattina, voglia quasi comandare a sè stesso di levarsi dal letto e di studiare la sua lezione; egli dirà: *alzati*, *Giovanni*, e *studia la tua lezione;* dove si vede che *Giovanni* procede come se parlasse ad altr' uomo chiamato anch' egli *Giovanni.* Per l' opposito il modo imperativo ha la persona prima del numero plurale, perchè, quando più persone comandano, è come se ciascuna di esse comandasse a' suoi compagni. Poniamo ad esempio che un drappello di soldati si metta a gridare: *Andiamo;* ognun vede che è come ciascun soldato

gridasse agli altri: *Voglio che andiamo tutti insieme;* ovvero: *Voglio che tutti andiate, ed io sarò con voi;* mentre ciascuno di que' soldati non ha bisogno di comandare a sè stesso d' *andare*, perchè tale è di ciascuno la volontà.

Ancora si noti che spesso incontra che uno usi nel modo imperativo la prima persona del numero plurale per eccitare sè stesso a far checchessia; ed allora colui che parla considera sè stesso in relazione con tutte le potenze dell' animo suo e col corpo ond' egli è rivestito, ed è a queste potenze ed a questo corpo ch' egli indirizza il discorso. Così, quando Aristodemo è in atto di uccidersi, egli dice: *Moriamo.*

§ 5.

De' Participj, de' Nomi ed Aggettivi verbali, e de' Gerundj.

63. Finalmente da' verbi si cavano:

1.° Certi aggettivi che si chiamano *participj*, perchè partecipano della natura del verbo onde sono cavati, e quindi hanno virtù di svegliare idée d' esistenza e di tempo. Tali sono, per esempio, *amante* e *amato* (femminile, *amata*).

È qui da notare che i participj terminanti in *ante* o in *ente* si chiamano *attivi*, e denotano attualità d' azione o d' esistenza; per esempio, *scrivente*, *operante*, *esistente*, *vivente*, e simili, i quali tanto importano quanto *colui* o *colei che scrive*, — *che opera*, — *che esiste*, — *che vive:* ed è chiaro che chi *scrive* od *opera* eseguisce attualmente un' azione, — e chi *esiste* o *vive* è in attualità d' esistenza. Bisogna però por mente che questa attualità d' azione o d' esistenza è sempre

relativa al tempo accennato dal resto della proposizione: per esempio, dicendo = *Quella donna è* dolente *ogni volta ch' ella vede partirsi il suo figliuolo* =, l' attualità del *dolersi* di essa donna ha luogo ogni volta ch' ella vede il figliuol suo partirsi; — dicendo = *Quella donna rimase* dolente *all' annunzio che le fu dato della caduta di suo fratello* =, l' attualità del suo *dolersi* è relativa al tempo che le fu dato quell' annunzio; — e dicendo = *Quella donna rimarrà* dolente *quando tu ti partirai* =, l' attualità del suo *dolersi* è relativa al tempo in cui tu ti partirai, cioè ella si dorrà contemporaneamente alla tua partenza.

Que' participj poi che terminano in *o* (femminile *a*), come *amato*, *scritto*, *letto*, *nascosto* o *nascoso*, *aperto*, ecc., si chiamano *participj passivi*, perchè indicano un' azione esercitata da altri sopra di essi. Per esempio: *I Greci furono debellati da' Romani;* dove si vede che i Romani esercitarono sopra i Greci l'azione del debellarli. Se dunque il participio *debellati* indica ciò che patirono i Greci, è cosa ragionevole che questo participio si abbia a chiamar *passivo*. — Spesse volte però i participj terminanti in *o* (femminile *a*) servono soltanto a presentare una forma del verbo, come, per esempio, *io sono andato; tu ti sei avveduto; colui è perito;* laonde ne' simili casi li chiameremo *participj di forma*; ma siccome questa forma accenna tempo passato, così potremo anche nominarli *participj passati*. — Dunque ci ha tre sorti di participj, l' *attivo*, il *passivo*, e quello *di forma* o *passato*.

2.° Certi nomi e aggettivi che si chiamano *verbali*, perchè derivano da verbi, ma che tuttavia non si possono confondere co' participj, perchè non presentano alcuna idéa di tempo; come *movimento*, *allettamento*,

motore, *allettatore* (*), *movibile*, *allettevole*, derivanti da' verbi *muovere* ed *allettare*.

3.° Certi altri aggettivi in ciò notabili, che, senza cambiar mai terminazione, servono per ambo i generi e per ambo i numeri; come *essendo*, *avendo*, *amando*, *temendo*. Questi aggettivi si chiamano *gerundj*, e fanno l'ufficio di varie significazioni secondo che sono adoperati. Per esempio, chi dicesse = *Tito*, *vedendo il pericolo*, *se ne fuggì* =, il gerundio *vedendo* equivalerebbe a quest'altre parole: *il quale vedeva il pericolo*. Chi dicesse = *Egli mi guardava piangendo* =, il gerundio *piangendo* equivalerebbe a quest'altre parole: *e intanto piangeva;* ovvero *in atto d'uomo che piange*. E chi dicesse = *Dormendo egli*, *gli parve in sogno di vedere suo padre* =, il gerundio *dormendo* corrisponderebbe a quest'altra forma di dire: *mentre egli dormiva*.

È da notarsi che i gerundj s'accompagnano co' participj o passivi o passati ogni volta che debbono significare una cosa già avvenuta. Per esempio: *Gli amici di Carlo*, *avendo veduto l'agguato apparecchiatogli*, *corsero a dargliene avviso;* dove il gerundio *avendo veduto* equivale a quest'altre parole: *i quali aveano veduto*: e qui il participio *veduto* è passivo. Ovvero: *Essendo tutti addormentati*, *il traditore uscì del suo nascondiglio;* dove il gerundio *essendo addormentati* corrisponde a quest'altra locuzione: *Poichè si furono addormentati*, —

(*) Non senza ragione però alcuni riguardano i verbali sì fatti in *tore* (femminile *trice*) piuttosto per aggettivi, che per nomi; giacchè quando si dice *motore*, *allettatore*, *mentitore*, *accusatore*, vi si sottintende un nome, qual sarebbe *uomo*, *Pietro*, *Paolo* e simili. Tuttavia nell'uso si chiamano *nomi*; e quest'uso può spesse volte giovare alla chiarezza nelle analisi grammaticali.

od anche *Quando furono addormentati:* e qui il participio *addormentati* è participio di forma o passato che dir si voglia. — Simili gerundj si chiamano *composti* o *di tempo passato.*

§ 6.

Della Coniugazione de' Verbi.

64. Già s'è potuto vedere che i verbi pigliano diverse terminazioni secondo le persone, i numeri, i tempi ed i modi ch' essi rappresentano. Ora la regola che stabilisce tali terminazioni è ciò che si chiama *coniugazione.* E però *coniugare* un verbo non è altro che esporlo regolatamente in tutte le diversità di terminazioni, o d' uscite (così pure dicendosi) ch' esso può avere, cioè tutti i suoi accidenti. E qui s' avvertisca che le terminazioni od uscite de' verbi servono sempre indistintamente per ambo i generi, fuorchè ne' tempi composti, dove il participio passivo o passato è soggetto a varie maniere di concordanza anche in quanto al genere.

65. Le coniugazioni de' verbi sono tre; e queste vengono determinate dalla terminazione del modo indefinito.

66. Alla prima dunque appartengono que' verbi che nel modo indefinito hanno la terminazione in *are*, come *amare*, *portare.* (V. *la Tavola X a car.* 53.)

67. Alla seconda appartengono quelli che nel modo indefinito hanno la terminazione in *ere*, come *temère*, *godère*, o *lèggere*, *crédere*, nulla importando che l' accento cada piuttosto su la penultima vocale, che su l' antipenultima. (V. *la Tavola XI a car.* 57.)

68. Alla terza appartengono quelli che nel modo indefinito hanno la terminazione in *ire*, come *sentire*, *dormire*. (V. *la Tavola XII a car.* 63.)

69. Ci ha però de' verbi che più o meno s' allontanano dalla coniugazione a cui appartengono; e questi si chiamano *verbi irregolari*. Cadono sotto tal classe i verbi *essere* ed *avere*, importantissimi pe' loro ufficj nella coniugazione degli altri verbi, e perciò detti comunemente *ausiliari*. (V. *la Tavola VIII a car.* 45, *e la Tavola IX a car.* 49.)

70. Un' avvertenza che bisogna avere generalmente nel coniugare i verbi si è di conservare intatte le sillabe che precedono alla terminazione *are* o *ere* o *ire*. Per esempio, volendo coniugare il verbo *amare*, si conserverà intatta la sillaba *am*, ed a questa si verranno di mano in mano appiccando le varie terminazioni che indica il modello della prima coniugazione; cioè si dirà *io am-o*, *tu am-i*, *colui am-a*, *noi am-iamo*, ecc. ecc. Ma questa regola va soggetta a parecchie eccezioni; per esempio, *vedére* nel tempo passato rimoto fa *vidi*, dove si trova cangiata la vocale *e* della sillaba radicale *ved* in *i*.

§ 7.

De' Verbi transitivi o attivi; — de' Verbi intransitivi; — e de' Verbi passivi.

71. Si chiamano *transitivi* (*) o *attivi* que' verbi, il soggetto o la persona de' quali esercita un' azione qualunque

(*) *Transitivo*, parola tratta dal latino, significa *che passa da una cosa in un' altra*.

sopra un'altra persona od un'altra cosa costituente l'oggetto della proposizione. Per esempio: *Il sole illumina il mondo.*

72. All'incontro si chiamano *intransitivi* que' verbi, il soggetto o la persona de' quali non esercita azione alcuna sopra altra persona od altra cosa costituente l'oggetto della proposizione. Per esempio: *Noi andiamo*, — *noi usciamo di casa;* dove si vede che l'azione dell'*andare* e dell'*uscire* rimane in noi. — Ora simili verbi assai spesso hanno coniugazioni alquanto diverse da quelle che regolano i verbi transitivi o attivi che dir si vogliano: intorno a che veggasi la Tavola XIII a cart. 67.

73. Finalmente si chiamano *passivi* que' verbi, il cui soggetto è quello che riceve da altri un' azione qualunque, e che perciò è in uno stato passivo. Questi verbi son tutti adunque originariamente *transitivi*, perciocchè, se il loro soggetto riceve da altri un'azione qualunque, è segno manifesto che una tale azione passa da persona a persona, o da cosa a cosa, o da cosa a persona, o da persona a cosa. Ora i verbi passivi sono quasi sempre formati dal verbo *essere* e da un participio passivo. Per esempio: *Il mondo è illuminato dal sole.* Veggasi a questo proposito la Tavola XIV a cart. 74, e l'annotazione alla Tavola XXV a cart. 89.

Art. VI.

Dell' Avverbio.

74. Si chiamano *avverbj* certe parole che si accompagnano a' verbi od agli aggettivi, od anche ad altri avverbj

per aggiugnere nuove idée a quelle che le dette parti del discorso sono destinate a significare, ovvero per accrescere o diminuire o in qual modo si sia variare le idée medesime. Per esempio, dicendo = *Certi scolari scrivono* MALE =, si vede che la parola *male* aggiugne al verbo *scrivono* un' idéa ch' esso da per sè non potrebbe esprimere; e perciò quella parola *male* si chiama avverbio. Così pure dicendo = *Queste ciliege sono* MOLTO *dolci* =, si vede che la parola *molto* accresce l' idéa significata dall' aggettivo *dolci*; e perciò anche questa parola *molto* si chiama avverbio. E dicendo = *Conosco de' giovanetti* ASSAI BENE *educati* =, si vede primieramente che la parola *bene* fa significare all' aggettivo *educati* un' idéa ancor più favorevole che non vale di per sè a significare quell' aggettivo, e che perciò si chiama avverbio; e si vede in secondo luogo che la parola *assai* aggiunta all' avverbio *bene* gli dà una forza maggiore ch' esso solo non ha; e perciò anche la parola *assai* è avverbio.

75. Da quanto si è detto risulta che ci saranno avverbj denotanti *tempo*, *luogo*, *quantità*, *qualità*, *affermazione*, *negazione*, *dubbio*, ecc. ecc., secondo le idée accessorie ch' altri vuole far esprimere ad un verbo o ad un aggettivo, e che queste parti del discorso non potrebbero significare da sè sole.

76. Chiamansi poi *modi avverbiali* quelle locuzioni composte di più vocaboli le quali fanno l' ufficio d' un avverbio: come, per esempio, *poco fa*, *senza dubbio*, *di buon grado*, *a bello studio*, ecc. ecc. (V. *la Tav. XV a car.* 79.)

Art. VII.

Della Preposizione.

77. Si dicono *preposizioni* quelle particelle che si pongono innanzi a' nomi od a' pronomi, e conseguentemente anco agli aggettivi ed agli articoli accompagnanti i nomi stessi, per esprimere una relazione qualunqne fra due idée, o, che torna il medesimo, per esprimere la dependenza d' un idéa dall' altra. Per esempio: *Questo campo è* di *Cesare;* dove la particella *di* mostra la relazione che è tra *campo* e *Cesare;* la qnal relazione si è questa, che *Cesare* è il possessore, e *campo* è la cosa da lui posseduta: — ovvero la detta particella *di* mostra la dependenza dell' idéa contenuta nella parola *Cesare* dall' idéa contenuta nella parola *campo;* la qual dependenza consiste in ciò, che, mediante la preposizione *di*, si manifesta qual è la persona che possiede il *campo* nominato.

78. Le principali preposizioni sono *di*, *a*, *da*, *in*, *con*, *per*, *fra* o *tra*, *senza*, ecc.

79. Da quanto si è detto risulta che ogni nome preceduto da una preposizione sarà sempre caso obbliquo, e non mai caso retto o sia soggetto della proposizione (V. *a car.* 9, *n.*° 17), perchè, siccome ogni preposizione accenna dependenza, così un nome non potrebbe mai essere a un tempo in istato di dependenza e in istato d'independenza; e già s' è veduto al suo luogo (*pag.* 7, *n.*° 15) che lo stato d' independenza è quello che caratterizza il soggetto della proposizione o il caso retto che dir si voglia.

80. Finalmente alcune preposizioni hanno la proprietà d' unirsi e incorporarsi cogli articoli; onde risulta di

due parole una parola sola, la quale si chiama *preposizione articolata*. Per esempio, in vece di dire *di il*, si dice *del*; — in vece di dire *di la*, si dice *della*; — in vece di dire *a il*, *a lo*, *a la*, ecc., si dice *al*, *allo*, *alla*, ecc. (V. *la Tav. XVI a car.* 80.)

81. Ogni preposizione articolata avrà dunque due significazioni: l'una propria della preposizione primitiva; l'altra propria del primitivo articolo.

Art. VIII.

Della Congiunzione.

82. Si dà il nome di *congiunzioni* a quelle particelle o parole che servono a congiungere e collegare due idée, o una sentenza coll'altra, o diremo un sentimento coll'altro. Per esempio = *Io ho sempre amato* E *amerò sempre le belle lettere* =; dove si vede che la particella *e* serve a collegare due sentimenti, il primo de' quali risguarda il passato, ed il secondo il futuro. E in quest' altro esempio = *Io la vidi più bella* E *meno altera* =, si vede che la particella *e* serve a collegare le due distinte idée di bellezza e d'alterigia.

83. Le principali congiunzioni sono *e*, *o*, *nè*, *anche*, *se*, *che*, *come*, *quantunque*, *dunque*, *ma*, ecc. ecc. (V. *la Tav. XVII a car.* 81.)

Art. IX.

Della Interiezione.

84. Si chiamano *interiezioni* certe particelle o parole che s'interpongono nel discorso per indicare enfaticamente con una sola voce varj affetti dell'animo, come a dire allegrezza, dolore, ira, dispregio, minaccia,

maraviglia, desiderio, ecc. ecc. Per esempio, dicendo = *Ahi!* = , è lo stesso che dire: *Io sento dolore*; ovvero: *Io sento tal dolore che mi fa gridare*; ma l'interiezione *ahi* non pure esprime da sè sola tutto questo lungo sentimento, ma lo fa con maggior forza ed evidenza, cioè lo esprime enfaticamente: e questo è il linguaggio della natura, comune per fino ai bruti.

85. Ogni interiezione si può dunque considerare come un segno rappresentativo d'una intera proposizione composta di più o meno parole.

86. Le principali interiezioni sono *oh*, *ah*, *ahi*, *oibò*, *via*, *guai*, *deh*, *oimè*, *aimè*, *sì*, *no*, *eh*, *olà*, *ecco*, ecc. (*V. la Tav. XVIII a car.* 81.)

AVVERTIMENTO A' MAESTRI

Le tavole che seguono sono destinate alla illustrazione ed applicazione di quanto si è discorso nella precedente Introduzione alla Grammatica italiana.

Il Maestro eserciterà i suoi Alunni a cercare in esse il Genere ed il Numero de' Nomi e degli Aggettivi, — a distinguere il Caso retto o Soggetto della proposizione dall' Oggetto e dagli altri Casi obbliqui, — a conoscere gli Accidenti de' Nomi personali e de' Pronomi, — a formare gli Aumentativi e i Diminutivi, — a trovare i Modi, i Tempi, le Persone ed i Numeri de' Verbi, ecc., — a impratichirsi delle diverse sorti d'Avverbj, — e ad usare le Preposizioni articolate.

Avrà pur cura il Maestro di spiegare di mano in mano agli Alunni il significato delle varie parole che s' incontrano nelle tavole medesime.

TAVOLA I.

ACCIDENTI DE' NOMI PERSONALI

(V. *a car.* 11.)

	Singolare	*Plurale*
Caso retto o Soggetto:	io.	noi.
Oggetto:	me, *ovvero* mi.	noi, *ovvero* ci, *ovvero* ne.
Altri casi obbliqui:	*di* me.	*di* noi.
	a me, *ovvero* mi.	*a* noi, *ovvero* ci, *ovvero* ne.
	da, per, con me.	*da, per, con* noi.
Caso retto o Soggetto:	tu.	voi.
Oggetto:	te, *ovvero* ti.	voi, *ovvero* vi.
Altri casi obbliqui:	*di* te.	*di* voi.
	a te, *ovvero* ti.	*a* voi, *ovvero* vi.
	da, per, con te.	*da, per, con* voi.

Singolare e Plurale.

Caso retto o Soggetto	(manca)
Oggetto:	sè, *ovvero* si.
Altri casi obbliqui:	*di* sè.
	a sè, *ovvero* si.
	da, per, con sè.

TAVOLA II.

NOMI POSITIVI

CO' LORO AUMENTATIVI E PEGGIORATIVI, DIMINUTIVI E DISPREGIATIVI

(V. *a car.* 13.)

Positivo	*Aumentativo*	*Aumen. peggior.*	*Diminutivo*	*Dim. dispregiat.*
Casa	Casone (*masch.*)	Casaccia	Casella	Casuccia
			Casellina	Casuzza
			Caserella	Casucciaccia
			Casetta	Casúpola
			Casettina	Casípola, ecc.
Contadino	Contadinotto	Contadinaccio	Contadinello	....
Filosofo	Filosofone	Filosofaccio	....	Filosofino
		Filosofastro	....	Filosofetto
				Filosofuólo
Libro	Librone	Libraccio	Libretto, Librettino	Librettuccio
			Libriccino, Libricciuolo	Librettuccino
				Libércolo
Poeta	Poetone	Poetaccio, Poetastro	Poetino	Poetónzolo
				Poetuzzo
Spada	Spadone (*masch.*)	Spadaccia	Spadetta, Spadina	....
			Spadino	....
Stanza	Stanzone (*masch.*)	Stanzaccia	Stanzetta	....
Uomo	....	Omaccio	....	Omaccino
				Omiciáttolo
				Omicciuolo, ecc.
Vecchio	Vecchione	Vecchiaccio	Vecchietto	Vecchiuccio
			Vecchierello	
Voce	Vocione (*masch.*)	Vociaccia	Vocina, Vocino	....
			Vociolina, Vocerellina	....
Zuppa	Zuppone (*masch.*)	....	Zuppetta	....

TAVOLA III.

Aggettivi concordati co' Nomi

(V. *a car.* 14.)

Genere maschile

Singolare	*Plurale*
Uomo robusto.	Uomini robusti.
Giorno sereno.	Giorni sereni.
Bosco solitario.	Boschi solitarj.
Principe clemente.	Principi clementi.
Ministro fedele.	Ministri fedeli.
Albero fronzuto.	Alberi fronzuti.
Lupo famélico.	Lupi famélici.
Fiore odoroso.	Fiori odorosi.
Fanciullo amabile.	Fanciulli amabili.
Lauto pranzo.	Lauti pranzi.
Bell' ingegno.	Begl' ingegni.
Eroe greco.	Eroi greci.
Avvenimento tragico.	Avvenimenti tragici.
Sale acre.	Sali acri.
Guanciale sóffice.	Guanciali sóffici.
Viso arcigno.	Visi arcigni.
Marmo liscio.	Marmi lisci.
Poeta bisbètico.	Poeti bisbétici.
Artiglio adunco.	Artigli adunchi.
Tempo aureo.	Tempi aurei.
Occhio nero e vivace.	Occhi neri e vivaci.
Crine lungo e biondo.	Crini lunghi e biondi.
Questo ameno giardino.	Questi ameni giardini.
Quel misero pastore.	Quei miseri pastori.
Cotesto paese.	Cotesti paesi.
Esso precettore.	Essi precettori.
Un libro.	Due libri.
Tanto pregio.	Tanti pregi.

TAVOLA III.

Aggettivi concordati co' Nomi

(V. *a car.* 14.)

Genere femminile

Singolare	*Plurale*
Donna famosa.	Donne famose.
Notte nuvolosa.	Notti nuvolose.
Selva orrida.	Selve orride.
Principessa generosa.	Principesse gener[illegible].
Ministra gentile.	Ministre gentili.
Pianta annosa.	Piante annose.
Lupa famélica.	Lupe faméliche.
Erba odorosa.	Erbe odorose.
Fanciulla amabile.	Fanciulle amabili.
Lauta cena.	Laute cene.
Bell' anima.	Bell' anime.
Eroina greca.	Eroine greche.
Azione tragica.	Azioni tragiche.
Terra pingue.	Terre pingui.
Còltrice soffice.	Còltrici soffici.
Stagione benigna.	Stagioni benigne.
Pietra liscia.	Pietre lisce.
Poetessa bisbética.	Poetesse bisbétiche.
Unghia adunca.	Unghie adunche.
Età aurea.	Età auree.
Bocca ridente e vermiglia.	Bocche ridenti e vermiglie.
Chioma lunga e bionda.	Chiome lunghe e bionde.
Quest' amena campagna.	Queste amene campagne.
Quella misera pastorella.	Quelle misere pastorelle.
Cotesta città.	Coteste città.
Essa precettrice.	Esse precettrici.
Una carta.	Due carte.
Tanta grazia.	Tante grazie.

TAVOLA IV.

Aggettivi positivi co' loro Aumentativi e Diminutivi

(V. a car. 15.)

Positivo	*Aumentativo*	*Diminutivo* (*)
Allegro	Allegraccio	Allegretto
Piacevole	Piacevolone	Piacevoletto, piacevolino
Arrogante	Arrogantone, arrogantaccio	Arrogantuccio
Sfacciato	Sfacciataccio	Sfacciatello
Avaro	Avarone, avaraccio	Avaretto
Sciocco	Scioccone, scioccaccio, scioc-conaccio	Scioccherello, sciocchino
Pazzo	Pazzacchione, pazzerone, paz-zaccio	Pazzerello, pazzerellino
Cattivo	Cattivaccio	Cattivello, cattivellino, cat-tivelluccio
Bello	Bellone, belloccio	Bellino, belluccio
Fresco	. . . .	Freschetto
Acerbo	. . . .	Acerbetto
Rosso	. . . .	Rossetto, rossiccio, rossigno
Leggiadro	. . . .	Leggiadretto, leggiadrino
Ignorante	Ignorantone, ignorantaccio	Ignorantello, ignorantuzzo
Vermiglio	. . . .	Vermiglietto, vermigliuzzo
Affettato	. . . .	Affettatuzzo
Bugiardo	Bugiardone, bugiardaccio	Bugiardello, bugiarduólo
Maligno	. . . .	Malignetto
Malizioso	. . . .	Maliziosetto
Zótico	Zoticone, zoticaccio, zotico-naccio	Zotichetto
Gaglioffo	Gaglioffone, gaglioffaccio	. . . .
Poltrone	Poltroncione, poltronaccio	Poltroncello
Ribaldo	Ribaldone, ribaldaccio, ri-baldonaccio	Ribaldello
Semplice	Semplicione, sempliciotto, sempliciaccio	Semplicello, semplicetto
Salvatico	Salvaticone, salvaticotto, sal-vaticaccio, salvaticonaccio	Salvatichino, salvatichetto, salvaticuccio, salvaticuzzo
Tristo	Tristaccio	Tristerello, tristerellino, tri-stanzuólo
Zoppo	Zoppaccio	Zoppetto
Tenero	Tenerone	Tenerello, teneretto, tene-ruccio, tenerozzo

(*) Parecchi aggettivi *diminutivi* non sono in sè stessi piuttosto *vezzeggiativi* che *avvilitivi*, o al contrario; ma la lor forza vien determinata dall'occasione in cui sono adoperati e dal fine pel quale si usano: ed è perciò che non si sono qui distribuiti in due classi separate. — Lo stesso dicesi degli *aumentativi*, i quali orà solo presentano una semplice idéa d'accrescimento di ciò che importano i positivi, ed ora denotano peggioramento e disprezzo, secondochè indica il contesto.

TAVOLA V.

Accidenti degli Aggettivi congiuntivi

(V. *a car.* 16.)

Singolare

Caso retto o Soggetto: che – il quale – la quale.

Oggetto: che – cui – il quale – la quale.

Altri casi obbliqui:
- *di* che – *di* cui – *del* quale – *della* quale – onde.
- *a* che – *a* cui – *al* quale – *alla* quale.
- *da*, *per*, *con* che – *da*, *per*, *con* cui – *dal*, *pel*, *col* quale – *dalla*, *per la*, *colla* quale – onde.

Plurale

Caso retto o Soggetto: che – i quali – le quali.

Oggetto: che – cui – i quali – le quali.

Altri casi obbliqui:
- *di* che – *di* cui – *de'* quali – *delle* quali – onde.
- *a* che – *a* cui – *a'* quali – *alle* quali.
- *da*, *per*, *con* che – *da*, *per*, *con* cui – *da'* quali, *pe'* quali, *coi* quali – *dalle* quali, *per le* quali, *colle* quali – onde.

TAVOLA VI.

ACCIDENTI DE' PRONOMI *EGLI* ED *ELLA*, — *IL* E *LA*

(V. *a car.* 19.)

	Singolare	Plurale
Caso retto o Soggetto:	egli, o ei, o e'	eglino (*e talvolta ancora* ei od e').
Oggetto:	lui - il - lo.	loro - li - gli.
Altri casi obbliqui:	*di* lui.	*di* loro.
	a lui - gli.	*a* loro.
	da, per, con lui.	*da, per, con* loro.
Caso retto o Soggetto:	ella.	elleno, od elle.
Oggetto:	lei - la.	loro - le.
Altri casi obbliqui:	*di* lei.	*di* loro.
	a lei - le.	*a* loro.
	da, per, con lei.	*da, per, con* loro.

TAVOLA VII.

ACCIDENTI DEL PRONOME *ALTRI* RIFERITO AD UOMO

(V. *a car.* 19.)

	Singolare	Plurale
Caso retto o Soggetto:	altri.	altri.
Oggetto:	altrui.	altri.
Altri casi obbliqui:	*di* altrui.	*di* altri.
	ad altrui.	*ad* altri.
	da, per, con altrui.	*da, per, con* altri.

TAVOLA VIII.

Coniugazione del verbo *Essere*

(V. *a car.* 31.)

MODO INDEFINITO.

TEMPO INDETERMINATO.

Essere.

TEMPO PASSATO.

Essere stato.

MODO INDICATIVO.

TEMPO PRESENTE.

Singolare	*Plurale*
Io **sono.**	***Noi*** **siamo.**
Tu **sei, o se'.**	***Voi*** **siete.**
Colui **è.**	***Coloro*** **sono.**

PASSATO IMPERFETTO O PENDENTE.

Io **era.**	***Noi*** **eravámo.**
Tu **eri.**	***Voi*** **eravate.**
Colui **era.**	***Coloro*** **erano.**

PASSATO PROSSIMO.

Io **sono stato.**	***Noi*** **siamo stati.**
Tu **sei stato.**	***Voi*** **siete stati.**
Colui **è stato.**	***Coloro*** **sono stati.**

PASSATO PERFETTO O RIMOTO.

Singolare	*Plurale*
Io fui.	*Noi* fummo.
Tu fosti.	*Voi* foste.
Colui fu.	*Coloro* furono.

TRAPASSATO IMPERFETTO.

Io era stato.	*Noi* eravámo stati.
Tu eri stato.	*Voi* eravate stati.
Colui era stato.	*Coloro* erano stati.

TRAPASSATO PERFETTO O RIMOTO.

Io fui stato.	*Noi* fummo stati.
Tu fosti stato.	*Voi* foste stati.
Colui fu stato.	*Coloro* furono stati.

FUTURO.

Io sarò.	*Noi* saremo.
Tu sarai.	*Voi* sarete.
Colui sarà.	*Coloro* saranno.

FUTURO E PASSATO RELATIVO.

Io sarò stato.	*Noi* saremo stati.
Tu sarai stato.	*Voi* sarete stati.
Colui sarà stato.	*Coloro* saranno stati.

MODO CONGIUNTIVO.

TEMPO PRIMO PRESENTE O FUTURO (1).

Singolare	*Plurale*
Io sia.	*Noi* siamo.
Tu sii, o sia.	*Voi* siate.
Colui sia.	*Coloro* siano, o siéno.

TEMPO SECONDO PRESENTE, O PASSATO, O FUTURO (2).

Io fossi.	*Noi* fossimo.
Tu fossi.	*Voi* foste.
Colui fosse.	*Coloro* fossero.

TEMPO PRIMO PASSATO COMPOSTO, O PASSATO E FUTURO RELATIVO (3).

Io sia stato.	*Noi* siamo stati.
Tu sii stato, o sia stato.	*Voi* siate stati.
Colui sia stato.	*Coloro* siano stati, o siéno stati.

TEMPO SECONDO PASSATO COMPOSTO, O PASSATO E FUTURO RELATIVO (4).

Io fossi stato.	*Noi* fossimo stati.
Tu fossi stato.	*Voi* foste stati.
Colui fosse stato.	*Coloro* fossero stati.

(1) *Io non so chi tu sii*: qui *sii* indica tempo presente. — *Desidero che domani tu sii più tranquillo*: qui *sii* indica tempo futuro.

(2) *Se fosse ora qui mio fratello, lo vorrei far ridere*: qui *fosse* indica tempo presente. — *Jeri tu volevi ch' io fossi più circospetto*: qui *fossi* indica tempo passato. — *Tu vorresti che dimani io fossi più ben vestito*: qui *fossi* indica tempo futuro.

(3) *Mi pare ch' egli* SIA STATO *jeri da me*: qui *sia stato* indica tempo passato. — *Non partirò, senza che prima io* SIA STATO *da te*: qui *sia stato* indica tempo passato relativamente all' azione del *partire*, la quale avrà luogo *dopo ch' io sarò stato da te*; e indica tempo futuro relativamente al momento della mia promessa.

(4) *S' io* FOSSI STATO *più cauto, avrei schivato questo accidente*: qui *fossi stato* indica tempo passato. — *Vorrei che prima del mese venturo tu* FOSSI STATO *dal banchiere*: qui *fossi stato* indica tempo passato relativamente al mese venturo, prima del quale debb' essere compiuta l' azione; ma indica tempo futuro relativamente all' istante in cui io parlo.

MODO CONGIUNTIVO CONDIZIONALE.

TEMPO PRESENTE O FUTURO (1).

Singolare	*Plurale*
Io sarei.	*Noi* saremmo.
Tu saresti.	*Voi* sareste.
Colui sarebbe.	*Coloro* sarebbero.

TEMPO PASSATO, O PASSATO E FUTURO RELATIVO (2).

Io sarei stato.	*Noi* saremmo stati.
Tu saresti stato.	*Voi* sareste stati.
Colui sarebbe stato.	*Coloro* sarebbero stati.

MODO IMPERATIVO.

Persona	1.ª	Siamo.
	2.ª Sii. (*negativo*) Non essere.	Siate.
	3.ª Sia.	Siano, o Siéno.

PARTICIPJ.

Attivo: essente (*voce antiquata*). *Passivo:* stato.

GERUNDJ.

Gerundio semplice: essendo. *Gerundio composto:* essendo stato.

---

(1) *Io* SAREI *felice, se mio padre fosse ancor vivo*: quì *sarei* indica tempo presente. — *Io* SAREI *pronto dimani a farti compagnia, s'io non fossi altrimenti occupato*: qui *sarei* indica tempo futuro.

(2) SAREI STATO *da te, s'io non avessi temuto di darti noja*: quì *sarei stato* indica tempo passato. — *Già da un pezzo io ti predissi che* SARESTI STATO *schernito da coloro* quì *saresti stato* indica tempo passato relativamente al momento ch' io parlo; ma indica tempo futuro relativamente al momento ch' io feci quelle predizione.

TAVOLA IX.

CONIUGAZIONE DEL VERBO *AVERE*

(V. *a car.* 31.)

MODO INDEFINITO.

TEMPO INDETERMINATO.

Avere.

TEMPO PASSATO.

Avere avuto.

MODO INDICATIVO.

TEMPO PRESENTE.

Singolare	*Plurale*
Io ho.	*Noi* abbiamo.
Tu hai.	*Voi* avete.
Colui ha.	*Coloro* hanno.

PASSATO IMPERFETTO O PENDENTE.

Io aveva.	*Noi* avevámo.
Tu avevi.	*Voi* avevate.
Colui aveva.	*Coloro* avevano.

PASSATO PROSSIMO.

Io ho avuto.	*Noi* abbiamo avuto.
Tu hai avuto.	*Voi* avete avuto.
Colui ha avuto.	*Coloro* hanno avuto.

PASSATO PERFETTO O RIMOTO.

Singolare	*Plurale*
Io ebbi.	*Noi* avemmo.
Tu avesti.	*Voi* aveste.
Colui ebbe.	*Coloro* ebbero.

TRAPASSATO IMPERFETTO.

Io aveva avuto.	*Noi* avevámo avuto.
Tu avevi avuto.	*Voi* avevate avuto.
Colui aveva avuto.	*Coloro* avevano avuto.

TRAPASSATO PERFETTO O RIMOTO.

Io ebbi avuto.	*Noi* avemmo avuto.
Tu avesti avuto.	*Voi* aveste avuto.
Colui ebbe avuto.	*Coloro* ebbero avuto.

FUTURO.

Io avrò.	*Noi* avremo.
Tu avrai.	*Voi* avrete.
Colui avrà.	*Coloro* avranno.

FUTURO E PASSATO RELATIVO.

Io avrò avuto.	*Noi* avremo avuto.
Tu avrai-avuto.	*Voi* avrete avuto.
Colui avrà avuto.	*Coloro* avranno avuto.

MODO CONGIUNTIVO.

TEMPO PRIMO PRESENTE O FUTURO.

Singolare	*Plurale*
Io abbia.	*Noi* abbiamo.
Tu abbi, o abbia.	*Voi* abbiate.
Colui abbia.	*Coloro* abbiano.

TEMPO SECONDO PRESENTE, O PASSATO, O FUTURO.

Io avessi.	*Noi* avessimo.
Tu avessi.	*Voi* aveste.
Colui avesse.	*Coloro* avessero.

TEMPO PRIMO PASSATO COMPOSTO, O PASSATO E FUTURO RELATIVO.

Io abbia avuto.	*Noi* abbiamo avuto.
Tu abbi avuto, o abbia avuto.	*Voi* abbiate avuto.
Colui abbia avuto.	*Coloro* abbiano avuto.

TEMPO SECONDO PASSATO COMPOSTO, O PASSATO E FUTURO RELATIVO.

Io avessi avuto.	*Noi* avessimo avuto.
Tu avessi avuto.	*Voi* aveste avuto.
Colui avesse avuto.	*Coloro* avessero avuto.

MODO CONGIUNTIVO CONDIZIONALE.

TEMPO PRESENTE O FUTURO.

Singolare	*Plurale*
Io avrei.	*Noi* avremmo
Tu avresti.	*Voi* avreste.
Colui avrebbe.	*Coloro* avrebbero.

TEMPO PASSATO, O PASSATO E FUTURO RELATIVO.

Io avrei avuto.	*Noi* avremmo avuto.
Tu avresti avuto.	*Voi* avreste avuto.
Colui avrebbe avuto.	*Coloro* avrebbero avuto.

MODO IMPERATIVO.

Persona	1.ª	Abbiamo.
	2.ª Abbi. (*negativo*) Non avere.	Abbiate.
	3.ª Abbia.	Abbiano.

PARTICIPJ.

Attivo: avente. *Passivo:* avuto.

GERUNDJ.

Gerundio semplice: avendo. *Gerundio composto:* avendo avuto.

TAVOLA X.

CONIUGAZIONE I.ª, O SIA DE' VERBI TERMINANTI IN *ARE*

(V. *a car.* 30.)

MODO INDEFINITO.

TEMPO INDETERMINATO.

Amare.

TEMPO PASSATO.

Avere amato.

MODO INDICATIVO.

TEMPO PRESENTE.

Singolare	*Plurale*
Io amo.	*Noi* amiamo.
Tu ami.	*Voi* amate.
Colui ama.	*Coloro* amano.

PASSATO IMPERFETTO O PENDENTE.

Io amava.	*Noi* amavámo.
Tu amavi.	*Voi* amavate.
Colui amava.	*Coloro* amavano.

PASSATO PROSSIMO.

Io ho amato.	*Noi* abbiamo amato.
Tu hai amato.	*Voi* avete amato.
Colui ha amato.	*Coloro* hanno amato.

PASSATO PERFETTO O RIMOTO.

Singolare	*Plurale*
Io amai.	*Noi* amammo.
Tu amasti.	*Voi* amaste.
Colui amò.	*Coloro* amarono.

TRAPASSATO IMPERFETTO.

Io aveva amato.	*Noi* avevámo amato.
Tu avevi amato.	*Voi* avevate amato.
Colui aveva amato.	*Coloro* avevano amato.

TRAPASSATO PERFETTO O RIMOTO.

Io ebbi amato.	*Noi* avemmo amato.
Tu avesti amato.	*Voi* aveste amato.
Colui ebbe amato.	*Coloro* ebbero amato.

FUTURO.

Io amerò.	*Noi* ameremo.
Tu amerai.	*Voi* amerete.
Colui amerà.	*Coloro* ameranno.

FUTURO E PASSATO RELATIVO.

Io avrò amato.	*Noi* avremo amato.
Tu avrai amato.	*Voi* avrete amato.
Colui avrà amato.	*Coloro* avranno amato.

MODO CONGIUNTIVO.

TEMPO PRIMO PRESENTE O FUTURO.

Singolare	*Plurale*
Io ami.	*Noi* amiamo.
Tu ami.	*Voi* amiate.
Colui ami.	*Coloro* amino.

TEMPO SECONDO PRESENTE, O PASSATO, O FUTURO.

Io amassi.	*Noi* amassimo.
Tu amassi.	*Voi* amaste.
Colui amasse.	*Coloro* amassero.

TEMPO PRIMO PASSATO COMPOSTO, O PASSATO E FUTURO RELATIVO.

Io abbia amato.	*Noi* abbiamo amato.
Tu abbi, *o* abbia amato.	*Voi* abbiate amato.
Colui abbia amato.	*Coloro* abbiano amato.

TEMPO SECONDO PASSATO COMPOSTO, O PASSATO E FUTURO RELATIVO.

Io avessi amato.	*Noi* avessimo amato.
Tu avessi amato.	*Voi* aveste amato.
Colui avesse amato.	*Coloro* avessero amato.

MODO CONGIUNTIVO CONDIZIONALE.

TEMPO PRESENTE O FUTURO.

Singolare	*Plurale*
Io amerei.	*Noi* ameremmo.
Tu ameresti.	*Voi* amereste.
Colui amerebbe.	*Coloro* amerebbero.

TEMPO PASSATO, O PASSATO E FUTURO RELATIVO.

Io avrei amato.	*Noi* avremmo amato.
Tu avresti amato.	*Voi* avreste amato.
Colui avrebbe amato.	*Coloro* avrebbero amato.

MODO IMPERATIVO.

Persona 1.ª	. . . . .	Amiamo.
2.ª	Ama. (*negativo*) Non amare.	Amate.
3.ª	Ami.	Amino.

PARTICIPJ.

Attivo: amante. *Passivo:* amato.

GERUNDJ.

Gerundio semplice: amando. *Gerundio composto:* avendo amato.

TAVOLA XI.

Coniugazione II.ª, o sia de' verbi terminanti in *Ere* (V. *a car.* 30.)

MODO INDEFINITO.

TEMPO INDETERMINATO.

Temère — Credere.

TEMPO PASSATO.

Avere temuto — Avere creduto.

MODO INDICATIVO.

TEMPO PRESENTE.

Singolare.

Io temo — *Io* credo.
Tu temi — *Tu* credi.
Colui teme — *Colui* crede.

Plurale.

Noi temiamo — *Noi* crediamo.
Voi temete — *Voi* credete.
Coloro temono — *Coloro* credono.

PASSATO IMPERFETTO O PENDENTE.

Singolare.

Io temeva — *Io* credeva.
Tu temevi — *Tu* credevi.
Colui temeva — *Colui* credeva.

Plurale.

Noi temevámo — *Noi* credevámo.
Voi temevate — *Voi* credevate.
Coloro temevano — *Coloro* credevano.

PASSATO PROSSIMO.

Singolare.

Io ho temuto — *Io* ho creduto.
Tu hai temuto — *Tu* hai creduto.
Colui ha temuto — *Colui* ha creduto.

Plurale.

Noi abbiamo temuto — *Noi* abbiamo creduto.
Voi avete temuto — *Voi* avete creduto.
Coloro hanno temuto — *Coloro* hanno creduto.

PASSATO PERFETTO O RIMOTO.

Singolare.

Io teméi, o temetti — *Io* credéi, o credetti.
Tu temesti — *Tu* credesti.
Colui temè, o temette — *Colui* credè, o credette.

Plurale.

Noi tememmo — *Noi* credemmo.
Voi temeste — *Voi* credeste.
Coloro temerono, o temettero — *Coloro* crederono, o credettero.

TRAPASSATO IMPERFETTO.

Singolare.

Io aveva temuto — *Io* aveva creduto.
Tu avevi temuto — *Tu* avevi creduto.
Colui aveva temuto — *Colui* aveva creduto.

Plurale.

Noi avevámo temuto — *Noi* avevámo creduto.
Voi avevate temuto — *Voi* avevate creduto.
Coloro avevano temuto — *Coloro* avevano creduto.

TRAPASSATO PERFETTO O RIMOTO.

Singolare.

Io ebbi temuto — *Io* ebbi creduto.
Tu avesti temuto — *Tu* avesti creduto.
Colui ebbe temuto — *Colui* ebbe creduto.

Plurale.

Noi avemmo temuto — *Noi* avemmo creduto.
Voi aveste temuto — *Voi* aveste creduto.
Coloro ebbero temuto — *Coloro* ebbero creduto.

FUTURO.

Singolare.

Io temerò — *Io* crederò.
Tu temerai — *Tu* crederai.
Colui temerà — *Colui* crederà.

Plurale.

Noi temeremo — *Noi* crederemo.
Voi temerete — *Voi* crederete.
Coloro temeranno — *Coloro* crederanno.

FUTURO E PASSATO RELATIVO.

Singolare.

Io avrò temuto — *Io* avrò creduto.
Tu avrai temuto — *Tu* avrai creduto.
Colui avrà temuto — *Colui* avrà creduto.

Plurale.

Noi avremo temuto — *Noi* avremo creduto.
Voi avrete temuto — *Voi* avrete creduto.
Coloro avranno temuto — *Coloro* avranno creduto.

MODO CONGIUNTIVO.

TEMPO PRIMO PRESENTE O FUTURO.

Singolare.

Io tema — *Io* creda.
Tu tema, o temi — *Tu* creda, o credi.
Colui tema — *Colui* creda.

Plurale.

Noi temiamo — *Noi* crediamo.
Voi temiate — *Voi* crediate.
Coloro temano — *Coloro* credano.

TEMPO SECONDO PRESENTE, O PASSATO, O FUTURO.

Singolare.

Io temessi — *Io* credessi.
Tu temessi — *Tu* credessi.
Colui temesse — *Colui* credesse.

Plurale.

Noi temessimo — *Noi* credessimo.
Voi temeste — *Voi* credeste.
Coloro temessero — *Coloro* credessero.

TEMPO PRIMO PASSATO COMPOSTO, O PASSATO E FUTURO RELATIVO.

Singolare.

Io abbia temuto — *Io* abbia creduto.
Tu abbi, o abbia temuto — *Tu* abbi, o abbia creduto.
Colui abbia temuto — *Colui* abbia creduto.

Plurale.

Noi abbiamo temuto — *Noi* abbiamo creduto.
Voi abbiate temuto — *Voi* abbiate creduto.
Coloro abbiano temuto — *Coloro* abbiano creduto.

TEMPO SECONDO PASSATO COMPOSTO,
O PASSATO E FUTURO RELATIVO.

Singolare.

Io avessi temuto — *Io* avessi creduto.
Tu avessi temuto — *Tu* avessi creduto.
Colui avesse temuto — *Colui* avesse creduto.

Plurale.

Noi avessimo temuto — *Noi* avessimo creduto.
Voi aveste temuto — *Voi* aveste creduto.
Coloro avessero temuto — *Coloro* avessero creduto.

MODO CONGIUNTIVO CONDIZIONALE.

TEMPO PRESENTE O FUTURO.

Singolare.

Io temerei — *Io* crederei.
Tu temeresti — *Tu* crederesti.
Colui temerebbe — *Colui* crederebbe.

Plurale.

Noi temeremmo — *Noi* crederemmo.
Voi temereste — *Voi* credereste.
Coloro temerebbero — *Coloro* crederebbero.

TEMPO PASSATO, O PASSATO E FUTURO RELATIVO.

Singolare.

Io avrei temuto — *Io* avrei creduto.
Tu avresti temuto — *Tu* avresti creduto.
Colui avrebbe temuto — *Colui* avrebbe creduto.

Plurale.

Noi avremmo temuto — *Noi* avremmo creduto.
Voi avreste temuto — *Voi* avreste creduto.
Coloro avrebbero temuto — *Coloro* avrebbero creduto.

MODO IMPERATIVO.

	Singolare	Plurale
Persona 1.ª	. . . . .	Temiamo — Crediamo.
2.ª	Temi — Credi. (*negativo*) Non temére — Non crédere.	Temete — Credete.
3.ª	Tema — Creda.	Temano — Credano.

PARTICIPJ.

Attivo: temente — credente. *Passivo:* temuto — creduto.

GERUNDJ.

Gerundio semplice: temendo — credendo.
Gerundio composto: avendo temuto — avendo creduto.

TAVOLA XII.

CONIUGAZIONE III.ª, O SIA DE' VERBI TERMINANTI IN *IRE*

(V. *a car.* 31.)

MODO INDEFINITO.

TEMPO INDETERMINATO.

Sentire.

TEMPO PASSATO.

Avere sentito.

MODO INDICATIVO.

TEMPO PRESENTE.

Singolare	*Plurale*
Io sento.	*Noi* sentiamo.
Tu senti.	*Voi* sentite.
Colui sente.	*Coloro* sentono.

PASSATO IMPERFETTO O PENDENTE.

Io sentiva.	*Noi* sentivamo.
Tu sentivi.	*Voi* sentivate.
Colui sentiva.	*Coloro* sentivano.

PASSATO PROSSIMO.

Io ho sentito.	*Noi* abbiamo sentito.
Tu hai sentito.	*Voi* avete sentito.
Colui ha sentito.	*Coloro* hanno sentito.

PASSATO PERFETTO O RIMOTO.

Singolare	*Plurale*
Io sentii.	*Noi* sentimmo.
Tu sentisti.	*Voi* sentiste.
Colui sentì.	*Coloro* sentirono.

TRAPASSATO IMPERFETTO.

Io aveva sentito.	*Noi* avevámo sentito.
Tu avevi sentito.	*Voi* avevate sentito.
Colui aveva sentito.	*Coloro* avevano sentito.

TRAPASSATO PERFETTO O RIMOTO.

Io ebbi sentito.	*Noi* avemmo sentito.
Tu avesti sentito.	*Voi* aveste sentito.
Colui ebbe sentito.	*Coloro* ebbero sentito.

FUTURO.

Io sentirò.	*Noi* sentiremo.
Tu sentirai.	*Voi* sentirete.
Colui sentirà.	*Coloro* sentiranno.

FUTURO E PASSATO RELATIVO.

Io avrò sentito.	*Noi* avremo sentito.
Tu avrai sentito.	*Voi* avrete sentito.
Colui avrà sentito.	*Coloro* avranno sentito.

MODO CONGIUNTIVO.

TEMPO PRIMO PRESENTE O FUTURO.

Singolare	*Plurale*
Io senta.	*Noi* sentiamo.
Tu senta.	*Voi* sentiate.
Colui senta.	*Coloro* sentano.

TEMPO SECONDO PRESENTE, O PASSATO, O FUTURO.

Io sentissi.	*Noi* sentissimo.
Tu sentissi.	*Voi* sentiste.
Colui sentisse.	*Coloro* sentissero.

TEMPO PRIMO PASSATO COMPOSTO, O PASSATO E FUTURO RELATIVO.

Io abbia sentito.	*Noi* abbiamo sentito.
Tu abbi, o abbia sentito.	*Voi* abbiate sentito.
Colui abbia sentito.	*Coloro* abbiano sentito.

TEMPO SECONDO PASSATO COMPOSTO, O PASSATO E FUTURO RELATIVO.

Io avessi sentito.	*Noi* avessimo sentito,
Tu avessi sentito.	*Voi* aveste sentito.
Colui avesse sentito.	*Coloro* avessero sentito.

MODO CONGIUNTIVO CONDIZIONALE.

TEMPO PRESENTE O FUTURO.

Io sentirei.	*Noi* sentiremmo.
Tu sentiresti.	*Voi* sentireste.
Colui sentirebbe.	*Coloro* sentirebbero.

TEMPO PASSATO, O PASSATO E FUTURO RELATIVO.

Singolare	*Plurale*
Io avrei sentito.	*Noi* avremmo sentito.
Tu avresti sentito.	*Voi* avreste sentito.
Colui avrebbe sentito.	*Coloro* avrebbero sentito.

MODO IMPERATIVO.

Persona 1.ª	. . . .	Sentiamo.
2.ª	Senti. (*negativo*) Non sentire.	Sentite.
3.ª	Senta.	Sentano.

PARTICIPJ.

Attivo: sentente (*voce oggidì poco usata*) (*). *Passivo:* sentito.

GERUNDJ.

Gerundio semplice: sentendo, *Gerundio composto:* avendo sentito.

(*) *NB.* Ne' composti si direbbe *consenziente* e *dissenziente*.

TAVOLA XIII.

CONIUGAZIONE D' ALCUNI VERBI INTRANSITIVI IRREGOLARI

(V. *a car.* 32.)

MODO INDEFINITO.

TEMPO INDETERMINATO.

Andare — Dovere — Venire.

TEMPO PASSATO.

Essere andato — Essere dovuto, o Aver dovuto — Essere venuto.

MODO INDICATIVO.

TEMPO PRESENTE.

Singolare.

Io vo, o vado — *Io* debbo, o devo, o deggio — *Io* vengo.
Tu vai — *Tu* devi, o déi — *Tu* vieni.
Colui va — *Colui* deve, o debbe, o dee, o de' — *Colui* viene.

Plurale.

Noi andiamo — *Noi* dobbiamo — *Noi* veniamo.
Voi andate — *Voi* dovete — *Voi* venite.
Coloro vanno — *Coloro* devono, o debbono, o deggiono, o deono — *Coloro* vengono.

PASSATO IMPERFETTO O PENDENTE.

Singolare.

Io andava — *Io* doveva — *Io* veniva.
Tu andavi — *Tu* dovevi — *Tu* venivi.
Colui andava — *Colui* doveva — *Colui* veniva.

Plurale.

Noi andavámo — *Noi* dovevámo — *Noi* venivamo.
Voi andavate — *Voi* dovevate — *Voi* venivate.
Coloro andavano — *Coloro* dovevano — *Coloro* venivano.

PASSATO PROSSIMO.

Singolare.

Io sono andato — *Io* sono dovuto, *od* ho dovuto — *Io* sono venuto.
Tu sei andato — *Tu* sei dovuto, *od* hai dovuto — *Tu* sei venuto.
Colui è andato — *Colui* è dovuto, *od* ha dovuto — *Colui* è venuto.

Plurale.

Noi siamo andati — *Noi* siamo dovuti, o abbiamo dovuto — *Noi* siamo venuti.
Voi siete andati — *Voi* siete dovuti, o avete dovuto — *Voi* siete venuti.
Coloro sono andàti — *Coloro* sono dovuti, *od* hanno dovuto — *Coloro* sono venuti.

PASSATO PERFETTO O RIMOTO.

Singolare.

Io andai — *Io* dovéi, o dovetti — *Io* venni.
Tu andasti — *Tu* dovesti — *Tu* venisti.
Colui andò — *Colui* dovè, o dovette — *Colui* venne.

Plurale.

Noi andammo — *Noi* dovemmo — *Noi* venimmo.
Voi andaste — *Voi* doveste — *Voi* veniste.
Coloro andarono — *Coloro* doverono, o dovettero — *Coloro* vennero.

TRAPASSATO IMPERFETTO.

Singolare.

Io era andato — *Io* era dovuto, o aveva dovúto — *Io* era venuto.
Tu eri andato — *Tu* eri dovuto, o avevi dovuto — *Tu* eri venuto.
Colui era andato — *Colui* era dovuto, o aveva dovuto — *Colui* era venuto.

Plurale.

Noi eravámo andati — *Noi* eravámo dovuti, o avevámo dovuto — *Noi* eravámo venuti.

Voi eravate andati — *Voi* eravate dovuti, o avevate dovuto — *Voi* eravate venuti.

Coloro erano andati — *Coloro* erano dovuti, o avevano dovuto — *Coloro* erano venuti.

TRAPASSATO PERFETTO O RIMOTO.

Singolare.

Io fui andato — *Io* fui dovuto, od ebbi dovuto — *Io* fui venuto.

Tu fosti andato — *Tu* fosti dovuto, o avesti dovuto — *Tu* fosti venuto.

Colui fu andato — *Colui* fu dovuto, o ebbe dovuto — *Colui* fu venuto.

Plurale.

Noi fummo andati — *Noi* fummo dovuti, o avemmo dovuto — *Noi* fummo venuti.

Voi foste andati — *Voi* foste dovuti, o aveste dovuto — *Voi* foste venuti.

Coloro furono andati — *Coloro* furono dovuti, o ebbero dovuto — *Coloro* furono venuti.

FUTURO.

Singolare.

Io andrò, o anderò — *Io* dovrò, o doverò — *Io* verrò.

Tu andrai, o anderai — *Tu* dovrai, o doverai — *Tu* verrai.

Colui andrà, o anderà — *Colui* dovrà, o doverà — *Colui* verrà.

Plurale.

Noi andremo, o anderemo — *Noi* dovremo, o doveremo — *Noi* verremo.

Voi andrete, o anderete — *Voi* dovrete, o doverete — *Voi* verrete.

Coloro andranno, o anderanno — *Coloro* dovranno, o doveranno — *Coloro* verranno.

FUTURO E PASSATO RELATIVO.

Singolare.

Io sarò andato — *Io* sarò dovuto, o avrò dovuto — *Io* sarò venuto.
Tu sarai andato — *Tu* sarai dovuto, o avrai dovuto — *Tu* sarai venuto.
Colui sarà andato — *Colui* sarà dovuto, o avrà dovuto — *Colui* sarà venuto.

Plurale.

Noi saremo andati — *Noi* saremo dovuti, o avremo dovuto — *Noi* saremo venuti.
Voi sarete andati — *Voi* sarete dovuti, o avrete dovuto — *Voi* sarete venuti.
Coloro saranno andati — *Coloro* saranno dovuti, o avranno dovuto — *Coloro* saranno venuti.

MODO CONGIUNTIVO.

TEMPO PRIMO PRESENTE O FUTURO.

Singolare.

Io vada — *Io* debba, o deva — *Io* venga.
Tu vadi, o vada — *Tu* debbi, o debba, o deva — *Tu* venghi, o venga.
Colui vada — *Colui* debba, o deva — *Colui* venga.

Plurale.

Noi andiamo — *Noi* dobbiamo — *Noi* veniamo.
Voi andiate — *Voi* dobbiate — *Voi* veniate.
Coloro vadano — *Coloro* debbano, o devano — *Coloro* vengano.

TEMPO SECONDO PRESENTE, O PASSATO, O FUTURO.

Singolare.

Io andassi — *Io* dovessi — *Io* venissi.
Tu andassi — *Tu* dovessi — *Tu* venissi.
Colui andasse — *Colui* dovesse — *Colui* venisse.

Plurale.

Noi andassimo — *Noi* dovessimo — *Noi* venissimo.
Voi andaste — *Voi* doveste — *Voi* veniste.
Coloro andassero — *Coloro* dovessero — *Coloro* venissero.

TEMPO PRIMO PASSATO COMPOSTO, O PASSATO E FUTURO RELATIVO.

Singolare.

Io sia andato — *Io* sia dovuto, *o* abbia dovuto — *Io* sia venuto.
Tu sii, *o* sia andato — *Tu* sii, *o* sia dovuto; *o* abbi, *o* abbia dovuto — *Tu* sii, *o* sia venuto.
Colui sia andato — *Colui* sia dovuto, *o* abbia dovuto — *Colui* sia venuto.

Plurale.

Noi siamo andati — *Noi* siamo dovuti, *o* abbiamo dovuto — *Noi* siamo venuti.
Voi siate andati — *Voi* siate dovuti, *o* abbiate dovuto — *Voi* siate venuti.
Coloro siano, *o* siéno andati — *Coloro* siano, *o* siéno dovuti; *o* abbiano dovuto — *Coloro* siano, *o* siéno venuti.

TEMPO SECONDO PASSATO COMPOSTO,
O PASSATO E FUTURO RELATIVO.

Singolare.

Io fossi andato — *Io* fossi dovuto, *o* avessi dovuto — *Io* fossi venuto.
Tu fossi andato — *Tu* fossi dovuto, *o* avessi dovuto — *Tu* fossi venuto.
Colui fosse andato — *Colui* fosse dovuto, *o* avesse dovuto — *Colui* fosse venuto.

Plurale.

Noi fossimo andati — *Noi* fossimo dovuti, o avessimo dovuto — *Noi* fossimo venuti.

Voi foste andati — *Voi* foste dovuti, o aveste dovuto — *Voi* foste venuti.

Coloro fossero andati — *Coloro* fossero dovuti, o avessero dovuto — *Coloro* fossero venuti.

MODO CONGIUNTIVO CONDIZIONALE.

TEMPO PRESENTE O FUTURO.

Singolare.

Io andrei, o anderei — *Io* dovrei, o doverei — *Io* verrei.

Tu andresti, o anderesti — *Tu* dovresti, o doveresti — *Tu* verresti.

Colui andrebbe, o anderebbe — *Colui* dovrebbe, o doverebbe — *Colui* verrebbe.

Plurale.

Noi andremmo — *Noi* dovremmo, ó doveremmo — *Noi* verremmo.

Voi andreste — *Voi* dovreste, o dovereste — *Voi* verreste.

Coloro andrebbero, o anderebbero — *Coloro* dovrebbero, o doverebbero — *Coloro* verrebbero.

TEMPO PASSATO, O PASSATO E FUTURO RELATIVO.

Singolare.

Io sarei andato — *Io* sarei dovuto, o avrei dovuto — *Io* sarei venuto.

Tu saresti andato — *Tu* saresti dovuto, o avresti dovuto — *Tu* saresti venuto.

Colui sarebbe andato — *Colui* sarebbe doyuto, o avrebbe dovuto — *Colui* sarebbe venuto.

Plurale.

Noi saremmo andati — *Noi* saremmo dovuti, o avremmo dovuto — *Noi* saremmo venuti.

Voi sareste andati — *Voi* sareste dovuti, o avreste dovuto — *Voi* sareste venuti.

Coloro sarebbero andati — *Coloro* sarebbero dovuti, o avrebbero dovuto — *Coloro* sarebbero venuti.

MODO IMPERATIVO.

Singolare.

Persona 1.ª . . . .

2.ª Va. (*negativo*) Non andare — . . . . (*) — Vieni. *negativo* Non venire.

3.ª Vada — . . . . . — Venga.

Plurale.

Persona 1.ª Andiamo — . . . . . — Veniamo.

2.ª Andate — . . . . . — Venite.

3.ª Vadano — . . . . . — Vengano.

PARTICIPJ.

Attivo: andante — dovente — venente, *e meglio* vegnente.

Passato, o *di forma*: andato — dovuto — venuto.

GERUNDJ.

Gerundio semplice: andando — dovendo — venendo.

Gerundio composto: essendo andato — essendo, o avendo dovuto — essendo venuto.

(*) Si lasciano le voci dell' imperativo del verbo *Dovere*, perchè non pare che vi abbiano luogo, essendo evidente che chi comanda vuole che altri gli *deva* obbedire.

TAVOLA XIV.

CONIUGAZIONE DE' VERBI PASSIVI

(V.ª *oar.* 32.)

MODO INDEFINITO.

TEMPO INDETERMINATO.

Essere amato, temuto, creduto, sentito.

TEMPO PASSATO.

Essere stato amato, temuto, creduto, sentito.

MODO INDICATIVO.

TEMPO PRESENTE.

Singolare.	*Io* sono *Tu* sei *Colui* è	amato, temuto, creduto, sentito.
Plurale.	*Noi* siamo *Voi* siete *Coloro* sono	amati, temuti, creduti, sentiti.

PASSATO IMPERFETTO O PENDENTE.

Singolare.	*Io* era *Tu* eri *Colui* era	amato, temuto, creduto, sentito.
Plurale.	*Noi* eravámo *Voi* eravate *Coloro* erano	amati, temuti, creduti, sentiti.

PASSATO PROSSIMO.

Singolare.	*Io* sono stato *Tu* sei stato *Colui* è stato	amato, temuto, creduto, sentito.
Plurale.	*Noi* siamo stati *Voi* siete stati *Coloro* sono stati	amati, temuti, creduti, sentiti.

PASSATO PERFETTO O RIMOTO.

Singolare.	*Io* fui *Tu* fosti *Colui* fu	amato, temuto, creduto, sentito.
Plurale.	*Noi* fummo *Voi* foste *Coloro* furono	amati, temuti, creduti, sentiti.

TRAPASSATO IMPERFETTO.

Singolare.	*Io* era stato *Tu* eri stato *Colui* era stato	amato, temuto, creduto, sentito.
Plurale.	*Noi* eravámo stati *Voi* eravate stati *Coloro* erano stati	amati, temuti, creduti, sentiti.

TRAPASSATO PERFETTO O RIMOTO.

Singolare.	*Io* fui stato *Tu* fosti stato *Colui* fu stato	amato, temuto, creduto, sentito.
Plurale.	*Noi* fummo stati *Voi* foste stati *Coloro* furono stati	amati, temuti, creduti, sentiti.

FUTURO.

Singolare.	*Io* sarò *Tu* sarai *Colui* sarà	amato, temuto, creduto, sentito.
Plurale.	*Noi* saremo *Voi* sarete *Coloro* saranno	amati, temuti, creduti, sentiti.

FUTURO E PASSATO RELATIVO.

Singolare.	*Io* sarò stato *Tu* sarai stato *Colui* sarà stato	amato, temuto, creduto, sentito.
Plurale.	*Noi* saremo stati *Voi* sarete stati *Coloro* saranno stati	amati, temuti, creduti, sentiti.

MODO CONGIUNTIVO.

TEMPO PRIMO PRESENTE O FUTURO.

Singolare.	*Io* sia *Tu* sii, o sia *Colui* sia	amato, temuto, creduto, sentito.
Plurale.	*Noi* siamo *Voi* siate *Coloro* siano, o siéno	amati, temuti, creduti, sentiti.

TEMPO SECONDO PRESENTE, O PASSATO, O FUTURO.

Singolare.	*Io* fossi *Tu* fossi *Colui* fosse	amato, temuto, creduto, sentito.
Plurale.	*Noi* fossimo *Voi* foste *Coloro* fossero	amati, temuti, creduti, sentiti.

TEMPO PRIMO PASSATO COMPOSTO, O PASSATO E FUTURO RELATIVO.

Singolare.	*Io* sia stato *Tu* sii stato, o sia stato *Colui* sia stato	amato, temuto, creduto, sentito.
Plurale.	*Noi* siamo stati *Voi* siate stati *Coloro* siano stati, o siéno stati	amati, temuti, creduti, sentiti.

TEMPO SECONDO PASSATO COMPOSTO, O PASSATO E FUTURO RELATIVO.

Singolare.	*Io* fossi stato *Tu* fossi stato *Colui* fosse stato	amato, temuto, creduto, sentito.
Plurale.	*Noi* fossimo stati *Voi* foste stati *Coloro* fossero stati	amati, temuti, creduti, sentiti.

MODO CONGIUNTIVO CONDIZIONALE.

TEMPO PRESENTE O FUTURO.

Singolare.	*Io* sarei *Tu* saresti *Colui* sarebbe	amato, temuto, creduto, sentito.
Plurale.	*Noi* saremmo *Voi* sareste *Coloro* sarebbero	amati, temuti, creduti, sentiti.

TEMPO PASSATO, O PASSATO E FUTURO RELATIVO.

Singolare.	*Io* sarei stato *Tu* saresti stato *Colui* sarebbe stato	amato, temuto, creduto, sentito.
Plurale.	*Noi* saremmo stati *Voi* sareste stati *Coloro* sarebbero stati	amati, temuti, creduti, sentiti.

MODO IMPERATIVO.

Singolare.

Persona 1.ª . . . . .

2.ª Sii amato, temuto, ecc. (*negativo*). Non essere amato, temuto, ecc.

3.ª Sia amato, temuto, creduto, sentito.

Plurale.

Persona 1.ª	Siamo	amati, temuti, creduti, sentiti.
2.ª	Siate	
3.ª	Siano, o siéno	

PARTICIPIO PASSIVO.

Amato, temuto, creduto, sentito.

GERUNDJ.

Gerundio semplice: essendo amato, temuto, creduto, sentito.
Gerundio composto: essendo stato amato, temuto, creduto, sentito.

TAVOLA XV.

Avverbi e modi avverbiali.

(V. a car. 33.)

Di affermazione.

Sì — Certamente — Certo — Di certo — Per certo — Sicuramente — Di sicuro — Veramente — Per verità — In verità — In vero — In fatto, o In fatti, o Di fatto — In realtà — Effettivamente — In effetto — Appunto — Per l' appunto — Infallibilmente, ecc. ecc.

Di negazione.

No — Non — Non . . . punto — Non . . . . mica — Nulla — Niente — Per nulla — Per niente — Niente affatto — In niun modo, ecc. ecc.

Di dubbio.

Forse — Se mai — Se a caso — Se per avventura — Circa — In circa — Appresso a poco — Quasi — Pressochè, ecc. ecc.

Di tempo.

Ora — Adesso — Presentemente — Al presente — Attualmente — Recentemente — Poc' anzi — Dianzi — Già — Una volta — Avanti — Innanzi — Prima — In prima — Tra poco — In breve — In avvenire — Per l' avvenire — Da qui innanzi — Quando che sia — Successivamente — Appresso — Dopo — Indi — Quindi — Poi — Di poi — D'allora in poi — Da quell' ora in poi — Intanto — Frattanto — Mentre — In quel mentre — Súbito — Subitamente — Tosto — Tostamente — Presto — Prestamente — Tardi — Adagio — Lentamente — Pian piano — A poco a poco — Ancora — Tuttavía — Tuttora — Finchè — Fino a tanto che — Di quando in quando — Di tratto in tratto — Qualora — Ogni qual volta — Spesso — Sovente — Più volte — Sempre — Mai sempre, o Sempre mai — Ognora — Non mai — Di raro, o Di rado — Alle volte — Talvolta — Talora — Oramai — Omai — Oggimai — Oggi — Jeri — Domani — Oggidì, o Oggigiorno, ecc. ecc.

Di luogo.

Quì — Quà — Costì — Costà — Lì — Là — Colà — Ivi — Quivi — Altrove — Altronde — Ovunque — Dovunque — Da per tutto — Giù — Sotto — Su — Sopra — Entro — Dentro — Fuori — Avanti — Innanzi — Vicino — Lontano — A parte — In disparte — A fianco — A lato — Dirimpetto — Incontro — Attorno — Intorno — D'attorno — D' intorno, ecc. ecc.

Di quantità.

Più — Meno — Tanto — Quanto — Molto — Assai — Grandemente — Di gran lunga — Troppo — Oltremodo — Appieno — Pienamente — Abbastanza — Almeno — Poco — Alquanto, Nulla, ecc. ecc.

Di qualità.

Bene — Meglio — Ottimamente — Piuttosto — Male — Come — Siccome — Similmente — Altrimenti — Parimente — Così, ecc. ecc.

TAVOLA XVI.

PREPOSIZIONI ARTICOLATE, O SIA PREPOSIZIONI UNITE AGLI ARTICOLI

(V. *a car.* 35.)

DI.

Del, cioè *Di il.*
Dello — *Di lo.*
Della — *Di la.*
Dei, o De' — *Di i.*
Degli — *Di gli.*
Delle — *Di le.*

DA.

Dal, cioè *Da il.*
Dallo — *Da lo.*
Dalla — *Da la.*
Dai, o Da' — *Da i.*
Dagli — *Da gli.*
Dalle — *Da le.*

SU.

Sul, cioè *Su il.*
Sullo — *Su lo.*
Sulla — *Su la.*
Sui, o Su' — *Su i.*
Sugli — *Su gli.*
Sulle — *Su le.*

PER.

Pel, cioè *Per il.*
Pei, o Pe' — *Per i.*

A.

Al, cioè *A il.*
Allo — *A lo.*
Alla — *A la.*
Ai, o A' — *A i.*
Agli — *A gli.*
Alle — *A le.*

IN.

Nel, cioè *In il.*
Nello — *In lo.*
Nella — *In la.*
Nei, o Ne' — *In i.*
Negli — *In gli.*
Nelle — *In le.*

CON.

Col, cioè *Con il.*
Collo — *Con lo.*
Colla — *Con la.*
Coi, o Co' — *Con i.*
Cogli — *Con gli.*
Colle — *Con le.*

TRA — FRA.

Tra', cioè *Tra i.*
Fra' — *Fra i.*

TAVOLA XVII.

Congiunzioni

(V. *a car.* 35.)

E, *o* Ed — Nè — Nè meno — Nè pure — O — Ovvero — Anzi — Anche — Ancora — Eziandio — Pure — Cioè — Se — Imperocchè — Perciocchè — Poichè — Giacchè — Dunque, *o* Adunque — Laonde — Perciò — Purchè — Quantunque — Sebbene — Ancorchè — Tuttavía — Nondimeno — Non pertanto — Acciocchè — Affinchè — Ma, ecc. ecc.

TAVOLA XVIII.

Interiezioni

(V. *a car.* 36.)

Ah — Ahi — Deh — Eh — Oh — Puh — Sì — Uh — Zitto — Orsù — Via — Viva — Bene — Buono — Aimè — Oimè — Doh — Sta — Oibò — No — Non già io — Bene sta — Olà — Piano — Ecco — Guai — Coraggio, ecc. ecc.

TAVOLA XIX.

Nomi accompagnati dagli articoli Il, Lo, La, Uno *ed* Una.

GENERE MASCHILE.		GENERE FEMMINILE.	
Singolare	*Plurale*	*Singolare*	*Plurale*
Il padre	I padri	La madre	Le madri
Il fanciullo	I fanciulli	La fanciulla	Le fanciulle
Il cane	I cani	La cagna	Le cagne
Il venditore	I venditori	La venditrice	Le venditrici
Il profeta	I profeti	La profetessa	Le profetesse
Il leone	I leoni	La leonessa	Le leonesse
Il re	I re	La regina	Le regine
Il gallo	I galli	La gallina	Le galline
L' uomo	Gli uomini	La donna	Le donne
L' amico	Gli amici	L' amica	Le amiche
Lo stivale	Gli stivali	La scarpa	Le scarpe
Lo scalino	Gli scalini	La scala	Le scale
Il genere	I generi	La specie	Le specie
Il simulacro	I simulacri	L' effigie	Le effigie
Il vizio	I vizj	La virtù	Le virtù
Il moggio	I moggi	. . . .	Le moggia
Il lenzuolo	I lenzuoli	. . . .	Le lenzuola
Il frutto	I frutti	. . . .	Le frutta, o le frutta
Il gómito	I gómiti	La spalla	Le spalle
Il capo	I piedi	La gamba	Le mani
Il calpestío	I calpestíi	La pazzía	Le pazzíe
Il luogo	I luoghi	La toga	Le toghe
Un maestro	. . . . maestri	Una maestra	. . . . maestre
Un gomítolo	. . . . gómitoli	Una matassa	. . . . matasse
Un arcolajo	. . . . arcolai	Un' accia	. . . . acce
Un organo	. . . . organi	Un' arpa	. . . . arpe

TAVOLA XX.

NOMI ED AGGETTIVI ACCOMPAGNATI DAGLI ARTICOLI.

Singolare	*Plurale*
Il bastone nodoso.	I bastoni nodosi.
La bandiera austriaca.	Le bandiere austriache.
Un tacito bisbiglio.	. . . taciti bisbigli.
Una bizzarría ridicola.	. . . bizzarríe ridicole.
Il cadavero sanguinoso.	I cadaveri sanguinosi.
La buca profonda.	Le buche profonde.
L' elefante smisurato.	Gli elefanti smisurati.
L' elogio meritato.	Gli elogi meritati.
L' entrata libera.	L' entrate libere.
Lo sfrenato popolo.	Gli sfrenati popoli.
L' idioma gentile.	Gl' idiomi gentili.
La dimenticanza colpevole.	Le dimenticanze colpevoli.
Il valoroso soldato italiano.	I valorosi soldati italiani.
La cieca e implacabile discordia.	Le cieche e implacabili discordie.
La verde e liscia foglia.	Le verdi e lisce foglie.
La fuga segreta e precipitosa.	Le fughe segrete e precipitose.
Il nobile e lucroso impiego.	I nobili e lucrosi impieghi.
L' ardua impresa segnalata.	Le ardue imprese segnalate.
Il dolce legame e indissolubile.	I dolci legami e indissolubili.
L' albero glorioso trionfale.	Gli alberi gloriosi trionfali.
L'odio antico, mortale, inestinguibile.	Gli odj antichi, mortali, inestinguibili.
L' offesa iniqua, atroce, villana.	Le offese inique, atroci, villane.
Lo scherzo più grazioso.	Gli scherzi più graziosi.
La speranza più lusinghiera.	Le speranze più lusinghiere.
Il più ameno boschetto.	I più ameni boschetti.
L' ottimo monarca.	Gli ottimi monarchi.
La peggiore disgrazia.	Le peggiori disgrazie.
L' inverno freddissimo.	Gl' inverni freddissimi.
La lepre velocissima.	Le lepri velocissime.
La pessima usanza.	Le pessime usanze.

TAVOLA XXI.

Nomi accompagnati dalle Preposizioni articolate.

Singolare	*Plurale*
Del cortile.	Dei cortili, *o* De' cortili.
Dello strumento.	Degli strumenti.
Della gallería.	Delle gallerie.
Al pozzo.	Ai pozzi, *o* A' pozzi.
Allo spiedo.	Agli spiedi.
Alla stufa.	Alle stufe.
Dal gabinetto.	Dai gabinetti, *o* Da' gabinetti.
Dallo spígolo.	Dagli spígoli.
Dalla loggia.	Dalle logge.
Nel catino.	Nei catini, *o* Ne' catini.
Nello scaffale.	Negli scaffali.
Nella péntola.	Nelle péntole.
Sul tavolino.	Sui tavolini.
Sullo scrigno.	Sugli scrigni.
Sulla strada.	Sulle strade.
Col ditale.	Co' ditali.
Collo spillo.	Cogli spilli.
Colla trappola.	Colle trappole.
Pel giardino.	Pei giardini, *o* Pe' giardini.
. . . .	Tra' príncipi.
. . . .	Fra' soldati.

TAVOLA XXII.

Nomi ed Aggettivi accompagnati dalle Preposizioni articolate.

Del prode soldato — Dello stanco agricoltore — Della prndente matrona — Dei vigili custodi — De' fedeli servidori — Degli onesti notaj — Delle indnstriose crestaje.

Al primo giorno — Allo strano disegno — Alla bella stagione — Ai teneri sguardi — A' noti accenti — Agli affettati atteggiamenti — Alle cortesi parolette.

Dal più bell' uomo — Dallo scosceso monte — Dalla men nobile donzella — Dai più mansneti animali — Da' favolosi Dei — Dalle più veridiche istorie.

Nel romoroso carnevale. — Nello splendido convito — Nell' anrea mediocrità — Nella fastosa opulenza — Nei salubri medicamenti — Ne' migliori cibi — Negli squisiti intingoli — Nelle fallaci promesse.

Sul gran San Bernardo — Sullo sguainato pugnale — Sulla fiorita sponda — Sui morbidi tappeti — Su' veloci destrieri — Sugli erti dirupi — Sulle rosee guance.

Col tuo temperino — Collo smoderato suo riso — Colla mia penna — Coi vostri consigli — Co' tuoi danari — Cogli economici provvedimenti — Colle nostre sollecitudini.

Pel soverchio sno zelo — Pei vostri meriti — Pe' deserti campi.

Tra' più celebri filosofi d' oggidì — Tra' nostri piacevoli ragionamenti.

Fra' miei amici — Fra' suoi più stretti parenti.

AVVERTIMENTO A' MAESTRI

Le Tavole seguenti serviranno di modello al Maestro per esercitare gli Alunni ad accozzar delle proposizioni simili a quelle che sono in esse proposte.

Questo esercizio avrà per iscopo di far intendere agli Alunni il sentimento delle diverse proposizioni; e sarà la prima istruzione pratica per insegnar loro ad esporre chiaramente e correttamente i proprj pensieri.

Il Maestro farà pure di mano in mano analizzare a' suoi Alunni tutte le parti del discorso, e rendere ragione de' loro accidenti, delle loro concordanze, ecc. ecc., richiamando sempre i principj esposti nella Introduzione. *Simili analisi dovranno esser fatte e a voce ed in iscritto.*

TAVOLA XXIII.

Proposizioni regolate dal verbo *Essere*.

Singolare	*Plurale*
Iddio è onnipotente.	. . . .
L' uomo è ragionevole.	Gli uomini sono ragionevoli.
Il cigno è bianco.	I cigni sono bianchi.
Il corvo è nero.	I corvi sono neri.
L' osso è duro.	Gli ossi sono duri, o Le ossa sono dure.
Il torrente è precipitoso.	I torrenti sono precipitosi.
Il vetro è trasparente.	I vetri sono trasparenti.
Il cane è fedele.	I cani sono fedeli.
Io era dolente.	Noi eravámo dolenti.
Tu eri felice.	Voi eravate felici.
Lo schiavo era infelice.	Gli schiavi erano infelici.
Io sono stato eloquente.	Noi siamo stati eloquenti.
Tu fosti temerario.	Voi foste temerarj.
L' amico era stato indolente.	Gli amici erano stati indolenti.
Io sarò cortese.	Noi saremo cortesi.
Tu sarai guardingo.	Voi sarete guardinghi.
Colui sarà stato imprudente.	Coloro saranno stati imprudenti.
La madre sarebbe contenta.	Le madri sarebbero contente.
Pietro sarebbe stato incapace.	Pietro e Paolo sarebbero stati incapaci.
Sii più diligente.	Siate più diligenti.
Sia divoto il fanciullo.	Siano divoti i fanciulli.
Essendo egli perdente.	Essendo essi perdenti.
Essendo io stato infermo.	Essendo noi stati infermi.

TAVOLA XXIV.

Proposizioni regolate da verbi esprimenti, oltre all' idea dell' esistenza, un' altra idea.

Singolare	*Plurale*
L' uomo parla.	Gli uomini parlano.
L' uccello vola.	Gli uccelli volano.
Il cavallo nitrisce.	I cavalli nitriscono.
Il serpente fischia.	I serpenti fischiano.
La zanzara ronza.	Le zanzare ronzano.
L' agnello bela.	Gli agnelli belano.
Il cane abbaja.	I cani abbajano.
Il gatto miágola.	I gatti miágolano.
Il bue muggisce.	I buoi muggiscono.
Il majale grugnisce.	I majali grugniscono.
Il leone rugge, o ruggisce.	I leoni ruggono, o ruggiscono.
L' ago punge.	Gli aghi pungono.
Il coltello taglia.	I coltelli tagliano.
La spada ferisce.	Le spade feriscono.
L' amico dormiva.	Gli amici dormivano.
Il fiume traboccò.	I fiumi traboccarono.
Io riposerei.	Noi riposeremmo.
Io pranzerò.	Noi pranzeremo.
Correndo tu.	Correndo voi.
Lo scolare legge e scrive.	Gli scolari leggono e scrivono.
Teresa piangeva e gridava.	Teresa e Maria piangevano e gridavano.
Stupii, tremai, gelai.	Stupimmo, tremammo, gelammo.
Va, prega, scongiura.	Andate, pregate, scongiurate.
Ride il giovine e il vecchio.	Ridono i giovini e i vecchi.
Passeggiava il fratello e la sorella.	I fratelli e le sorelle passeggiavano.

TAVOLA XXV.

Proposizioni regolate da verbi attivi e passivi ; cioè Proposizioni nelle quali si cambia il soggetto , senza che si alteri notabilmente il senso della proposizione (*).

Forma attiva	*Forma passiva*
Dio ha creato l' uomo.	L' uomo è stato creato da Dio.
Il cristiano ama il prossimo.	Il prossimo è amato dal cristiano.
Caino uccise Abele.	Abele fu ucciso da Caino.
Il sacerdote battezza i bambini.	I bambini sono battezzati dal sacerdote.
Il medico cura gli ammalati.	Gli ammalati son curati dal medico.
Lo speziale prepara le medicine.	Le medicine son preparate dallo speziale.
Il cocchiere guida i cavalli.	I cavalli sono guidati dal cocchiere.
Il principe governa i popoli.	I popoli sono governati dal principe.
La patria onora gli uomini illustri.	Gli uomini illustri sono onorati dalla patria.
I Romani signoreggiavano tutta l' Italia.	Tutta l' Italia era signoreggiata da' Romani.
I Greci coltivarono ogni scienza.	Ogni scienza fu coltivata da' Greci.

(*) La lieve alterazione che soffre il senso d' una proposizione attiva venendo ridotta nella forma passiva, si è questa, che i verbi *attivi* esprimono positivamente e determinatamente il presente e il futuro, laddove i verbi *passivi* contengono sempre anche in questi due tempi una idéa di cosa già avvenuta. Per esempio, dicendo = *Mira quel contadino che semina il grano* =, si vede che l' azione del seminare è attuale, cioè che succede nell' istante medesimo che io dico a te di mirare il contadino : all' incontro, dicendo = *Mira quel grano ch' è seminato dal contadino* =, questa forma indica che l' azione del seminare ha preceduto il momento ch' io dico a te di mirare il grano : di fatto, se il contadino non l' avesse già sparso sul campo, tu non lo potresti vedere in quello stato. — Similmente, dicendo = *Domani, spuntata che sia l' aurora, il capitano darà la battaglia* =, si vede che l' azione del dar la battaglia avrà luogo sùbito dopo spuntata l' aurora : all' incontro, dicendo = *Domani, spuntata che sia l' aurora, sarà data la battaglia dal capitano* =, si può credere che, spuntata che sia l' aurora, sarà già avvenuta l' azione del dar la battaglia. In somma *passivo* e *passato* sono due idée inseparabili l' una dall' altra. Laonde, ogni volta che importerà di determinare esattamente il *presente* o il *futuro*, bisognerà schivare la forma passiva. Ovvero in luogo del verbo *Essere* si farà uso del verbo *Venire*, il quale ha virtù di determinare più distintamente i detti due tempi, come ognuno può rendersene persuaso, sostituendolo al verbo *Essere* ne' due esempi poc' anzi addotti. E la ragione n' è chiara ; perchè, quando si dice, per esempio, = *Mira come quella nave vien sollevata dall' onde* =, il verbo *venire* determina che la passività dell' azione del *sollevare* è simultanea col tempo espresso da esso verbo, il quale (nota bene) porta sempre con sè l' idéa di *moto progressivo*, cioè passante dal presente al futuro, o da un punto più lontano da chi parla ad un punto più vicino ; laddove il verbo *essere* importa *stato* ; e lo stato è tal condizione, che sempre si associa coll' idéa di cosa la quale abbia già avuto effetto. Il che dà luogo ancora a quest' altra considerazione, che la forma passiva costruita col verbo *essere* non è identicamente la stessa che quella costruita col verbo *venire*, sebbene alcune volte possa tornare indifferente l' usare l' una o l' altra, giacchè non sempre è necessario cercar l' appunto delle cose.

TAVOLA XXVI.

Proposizioni affermative e Proposizioni negative.

L'uomo parla.	Le bestie non parlano.
Il fanciullo cammina.	Il bambino non cammina.
I buoni figliuoli rispettano i genitori.	I cattivi figliuoli non rispettano i genitori.
Il cavallo è un animale.	La quercia non è un animale.
La candela arde.	Il marmo non arde.
La gragnuola fa strepito.	La neve non fa strepito.
Il troppo cibo fa male.	Il cibo moderato non fa male.
Gli scherzi graziosi piacciono.	Gli scherzi villani non piacciono.
L'uomo probo è stimato da tutti.	L'uomo cattivo non è stimato da alcuno.
Gli uccelli fanno il nido.	I quadrupedi non fanno nido.
I cani mordono.	Gli agnelli non mordono.
La vipera è velenosa.	Il ramarro non è velenoso.

TAVOLA XXVII.

Uso di alcune Congiunzioni.

Lo scolare legge. Lo scolare scrive. Lo scolare impara le lezioni.	Lo scolare legge, scrive e impara le lezioni. — *Ovvero:* Lo scolare non solamente legge e scrive, ma impara le lezioni.
Il pesce non vola. Il pesce non canta.	Il pesce nè vola, nè canta. — *Ovvero:* Il pesce non vola e non canta.
Il sole illumina. Il sole riscalda.	Il sole non pure illumina, ma anche riscalda.
Gli avari non sono utili a sè stessi. Gli avari non sono utili agli altri.	Gli avari non sono utili nè agli altri, nè a sè stessi.

Il vento suol essere foriero di pioggia. Il vento suol essere foriero di tempesta.	Il vento suol essere foriero o di pioggia o di tempesta.
Bisogna fuggir l' ozio. L' ozio è il padre de' vizj.	Bisogna fuggir l' ozio, perchè è il padre de' vizj.
La guerra è devastatrice. La guerra può essere necessaria.	La guerra può essere necessaria, sebbene sia devastatrice.
Le lodi incoraggiano gli artisti. I premj incoraggiano gli artisti.	Così le lodi, come i premj incoraggiano gli artisti.
La carrozza è un gran comodo. La carrozza non è necessaria.	La carrozza è un gran comodo; tuttavia non è necessaria.
Le leggi debbono essere sagge. Le leggi debbono provvedere a' bisogni de' popoli. Le leggi non debbono molestare alcuno.	Le leggi debbono essere sagge; cioè debbono provvedere a' bisogni de' popoli, nè molestare alcuno.

TAVOLA XXVIII.

Uso di alcune Preposizioni.

Le statue di marmo, o di legno, o di metallo.
Ignazio desiderava di vedere i suoi amici.
Ho comperato uno stajo di fave.
Quel meschino fu trovato morto di fame.
Chi nol crede, venga egli a vederlo.
Il guerriero ama meglio d'essere svegliato a suon di trombe, che a suono di cetra o d'arpa.
Le uova piene vanno a fondo, e le sceme nuotano a galla.

Venivano molte donzelle a due a due coronate d'alloro.
I soldati di Cesare s'avvicinarono a Roma a bandiere spiegate.
Un mercante, tornando da Parigi a Genova, s'incontrò in una masnada di ladri.
Contrastate al diavolo, e fuggirà da voi.
Pompéo gridava dalla ripa del torrente a' suoi soldati.
L'uno era lontano dall' altro dieci miglia.
In così fatto dì risuscitò da morte a vita il nostro Signore.
Erano in Parigi, in un albergo, alcuni mercatanti italiani con certi Inglesi.
Intendo di spiegarvi l'*Introduzione alla grammatica italiana* in sei mesi.
Pietro, spogliatosi in farsetto, si mise a lavorare.
La sposa aveva in dito un bellissimo anello.
Il conte Baldassare aveva un palazzo con bello e gran cortile nel mezzo.
Sempre s'impara qualche cosa conversando con uomini dotti.
Leonardo faceva colla penna o col pennello cose maravigliose.
Il Salvatore riscattò l'anime nostre col suo sangue prezioso.
Chi vuole imparare bisogna che studii con attenzione.
Chi viene di lontano alla scuola bisogna che passi per molte contrade.
Conviene ripetere per molti giorni le lezioni che s'imparano nella scuola.
Gli uomini sono differenti dalle bestie per l'uso della ragione.
I pastorelli si prendono per mano, e ballano sui prati.
Sulle montagne si trovano bellissimi fiori.
Sul tramontare del sole le galline si ritirano nel pollajo.
Tra me e voi ci sarà sempre strettissima amicizia.
Que' gentiluomini cavalcarono fin presso alla città di Verona.
Vi prometto su la mia fede che fra pochi dì voi conoscerete il valore di tutte le *preposizioni*.

TAVOLA XXIX.

Uso di alcuni Avverbj e Modi avverbiali.

Iddío è sempre stato e sarà in eterno.
Iddío premierà certamente i buoni col paradiso.
Iddío castigherà senza dubbio i cattivi coll' inferno.
Gli scolari debbono quì studiare attentamente.
Gli scolari, allorchè si partono dalla scuola, devono súbito andare a casa.
I fanciulli bene educati non si fermano mai a giocare per le strade.
Prima e dopo la scuola si dee recitar la preghiera.
La preghiera vuol essere recitata divotamente.
Chi studia malvolentieri non farà mai progressi.
Assai giova il riandare di quando in quando le lezioni passate.
Bisogna ricordarsi continuamente de' proprj doveri.
Una volta si credeva che il sole girasse intorno alla terra.
Oggidì è cosa dimostrata che la terra è quella che gira.
A poco a poco si possono imparare grandi cose.
Il vino spesse volte nuoce alla sanità.
Tempo fa non si conoscevano i parafulmini.
Adesso è tempo di studiare; di poi vi sarà permesso un poco di ricreazione.

TAVOLA XXX.

Uso di alcuni Pronomi.

Iddío creò Adamo. Iddío collocò Adamo nel paradiso terrestre.	Iddío creò Adamo e lo collocò nel paradiso terrestre.

Iddio collocò Adamo nel paradiso terrestre. Iddio diede Eva per compagna ad Adamo.	Iddio collocò Adamo nel Paradiso terrestre, e gli diede Eva per compagna.
Grande fu la fortezza di Cristo nell' amore. Cristo sapeva che Giuda il doveva tradire. Cristo fece Giuda suo apostolo. Cristo nutrì Giuda. Cristo chiamò Giuda suo amico.	Grande fu la fortezza di Cristo nell' amore: egli sapeva che Giuda il doveva tradire, e lo fece suo apostolo, e lo nutrì, e lo chiamò suo amico.
Dio ci ha colmati di molti doni. Dobbiamo essere apparecchiati a morire per Dio. Dio morì per noi.	Iddio ci ha colmati di tanti doni, che dobbiamo essere apparecchiati a morire per lui, com' egli morì per noi.
Pietro è virtuoso. Paolo è scellerato. Pietro sarà premiato. Paolo sarà punito.	Pietro è virtuoso, Paolo è scellerato: quegli sarà premiato, questi punito.
Ognuno dee far del bene al suo prossimo. Chi fa del bene al suo prossimo per isperanza di mercede non è virtuoso, ma interessato e mercenario.	Ognuno dee far del bene al suo prossimo; ma chi fa ciò per isperanza di mercede non è virtuoso; egli è interessato e mercenario.

TAVOLA XXXI.

Uso degli Aggettivi congiuntivi.

Narra il santo evangelio che un signore, partendosi dalla sua città, diede a' suoi servi certa pecunia, colla quale facessero guadagno.

Quel signore, ritornato, trovò che il servo, a cui aveva dato un talento, niente aveva guadagnato.

Priego quelli i quali sono quì per imparare, che mi porgano attento orecchio.

Sono certi dipintorazzi, i quali, non sapendo che cosa sia dipintura, imitano le pitture degli altri.

Molti sono gl' incomodi che porta seco la vecchiaja.

Un uomo, di cui altri si possa in tutto fidare, è un raro tesoro.

Questo è quel libro cui vi proposi per quotidiana lettura.

Colui se n' uscì del palazzo per quella via onde era venuto.

I suoi beneficj sono i legami onde è avvinto il mio cuore.

Quelle parabole onde si parla nell' evangelio contengono sublimi precetti di virtù.

TAVOLA XXXII.

Uso del pronome e aggettivo congiuntivo *Chi*.

Chi non semina, non raccoglie.

Non fatevi mai giuoco di chi spende le sue fatiche per utile vostro.

A chi studia per genio ogni cosa riesce facile.

Ci ha de' furbi, i quali da chi non li conosce sono tenuti onestissimi uomini.

Dimmi con chi pratichi, e ti dirò chi sei.

È cosa dolorosa il porre i suoi beneficj in chi solo aspetta l' occasione di tradirci.

I libri son fatti per chi ha voglia di leggerli e ingegno da intenderli.

Io non so a chi debba rivolgere le mie preghiere.

Il cavaliere pregò quella gentildonna a dire chi ella fosse.

Chi fuggiva di quà, e chi fuggiva di là.

TAVOLA XXXIII.

Esempi di Comparativi e Superlativi.

L' elefante è più grosso del bue. — Il bue è più piccolo dell' elefante.

L' oro è più prezioso dell' argento. — L' argento è meno prezioso dell' oro.

Questo scolare è il più studioso di tutti. — Pietro è il meno studioso di tutti i miei scolari.

Il prezzo del frumento è maggiore di quello della segale. — Il prezzo della segale è minore di quello del frumento.

In luglio il sole è nella sua massima forza.

Io considero per classe infima quella degl' ignoranti.

Colui era il peggiore uomo che forse mai nascesse.

Paolo era il miglior uomo del suo paese.

L' uva è dolce; il mele è più dolce dell' uva; la manna è dolcissima.

MODELLO
DI INTERROGAZIONI

da usarsi dal Maestro per riconoscere se lo scolare ha imparato le materie esposte nel presente libro.

INTRODUZIONE
ALLA GRAMMATICA.

1. Che cosa è *Grammatica?*
Come si chiama il libro che insegna l' arte di parlare e di scrivere correttamente?
2. A fine di ben comprendere i precetti che insegna la Grammatica, che cosa è necessario di conoscere avanti ad ogni altra cosa?

CAPITOLO UNICO
Delle Parti del Discorso

3. Che cosa è il *discorrere* o il *discorso?*
4. Stante la definizione che avete data del *discorso*, come si possono riguardar le *parole?*
5. Sotto a quante *specie* si possono ridurre le parole?
Nominatele.
6. Evvi un nome comune a tutte le nove specie delle parole da voi indicate?
Qual è questo nome?
Che cosa sono adunque i *nomi*, gli *aggettivi*, i *verbi*, ecc. non già in sè stessi, ma relativamente al discorso?

7. Che cosa fa chi discorre?
   Come si chiama ciascun pensiero preso da sè e terminato in sè stesso?
8. Che cosa sarà dunque un discorso?

Art. I.

Del Nome.

9. Che cosa intendete per *nome*? e recatene degli esempi, spiegando l' idéa che vi siete formato di questa parola.

§ 1.

Dei Generi.

10. Di quanti *generi* sono i nomi, e perchè?
11. In qual modo, generalmente parlando, si distinguono i generi de' nomi applicati alle diverse parti costituenti gli esseri animati, ovvero agli oggetti inanimati?
   Spiegatevi con esempi.
   Abbiamo noi de' nomi che si applichino tanto al maschio, quanto alla femmina?
   Adducetene qualche esempio.
   Come si chiamano tali nomi? (V. *la nota a car.* 5.)

§ 2.

Dei Numeri.

12. I nomi indicano essi un solo oggetto o più d'uno?
   Quando i nomi indicano un solo oggetto, come si chiamano?
   Come si chiamano i nomi quando indicano più di un oggètto?
   Grammaticalmente parlando, quanti e quali sono adunque i *numeri* che può rappresentare un nome?

Dichiarate con esempi ciò che intendete per *numero singolare* e per *numero plurale.*

13. In che consiste la maniera di far passare un nome dal numero singolare al plurale?

§ 3.

De' Casi.

14. Che cosa significa nella nostra lingua il termine grammaticale *caso*?
15. Quando è che un nome si chiama *caso retto*, ovvero *soggetto della proposizione*?

Adducetene qualche esempio.

In questa proposizione = *Quel ladro fu preso dagli sgherri* = la parola *ladro* che caso è?

Come può essere che la parola *ladro* nell' addotta proposizione sia caso retto o il soggetto, se il *ladro* è appunto colui sopra il quale fu esercitata l' azione degli sgherri, mentre diceste che un nome per essere caso retto deve al contrario indicare persona od altro che eserciti un' azione sopra altra persona od altra cosa qualunque?

Adducetemi un esempio in cui il soggetto della proposizione eserciti un' azione sopra sè stesso.

Per quali ragioni nella proposizione = *Catone si tolse la vita da sè* = il nome *Catone* ne è il soggetto, o sia è caso retto?

Adducetemi un esempio in cui soggetto sia una persona od altro di cui si ponga in dubbio l' esistenza.

Nella proposizione = *Carlo studia* = quale ne è il soggetto?

Perchè dite che *Carlo* è il soggetto dell' addotta proposizione?

In tutte le proposizioni che abbiamo fin qui esaminate, i nomi che avete chiamati *caso retto* o *soggetto* dipendono essi da qualche altra parte del discorso?

Qual dunque potrem dire essere il carattere principale e specifico del *caso retto* o *soggetto della proposizione*?

16. Quando è che un nome si chiama *caso obbliquo*?

Dichiarate con esempi quanto avete detto.

17. In generale il *caso obbliquo* da che cosa è preceduto?

18. Quando un nome non è *caso retto*, e tuttavia non è preceduto da nessuna preposizione espressa o sottintesa, come si chiama?

Il nome rappresentante l'*oggetto* d'una proposizione che caso è? retto od obbliquo?

19. Spiegatemi che cosa intendete per *oggetto*.

Dichiarate con qualche esempio la definizione che avete data dell' *oggetto*.

20. Che si fa per distinguere il *soggetto* d' una proposizione dall' *oggetto*? e spiegatevi con qualche esempio.

A che cosa bisogna aver riguardo nel formare le interrogazioni necessarie alla ricerca del *soggetto* e dell' *oggetto* d'una proposizione?

§ 4.

De' Nomi personali.

21. Quali sono i *nomi personali*?

Perchè dite che *io* e *tu* sono nomi personali?

22. I nomi personali di qual *numero* sono?

I nomi personali *io* e *tu* passando al numero plurale soffrono essi qualche alterazione?

23. I nomi personali, passando dal caso retto ai casi obbliqui, rimangono essi inalterati o no?

Recitatemi i diversi accidenti del nome personale *io*. (V. *la Tav. I a car.* 38.)

Recitatemi i diversi accidenti del nome personale *tu*. (V. *la Tav. sud.*)

24. Per distinguere i nomi personali fra di loro, come si usa chiamarli?

25. Se chiamate di *prima persona* i nomi personali *io* e *noi*, perchè indicano la persona o le persone che parlano, — e di *seconda persona* i nomi personali *tu* e *voi*, perchè indicano la persona o le persone a cui si parla, come chiamerete la persona o le persone delle quali si parla?

26. Già diceste che v' è un terzo nome personale, che è *sè*. Qual è il suo ufficio?

Spiegate con un esempio ciò che avete detto.

27. Il nome personale *sè* può egli esser soggetto della proposizione, cioè caso retto?

Per qual cagione dee il nome personale *sè* mancar del caso retto?

28. Quale altra particolarità possiede il nome personale *sè*?

Recitatemi i diversi accidenti del nome personale *sè*.

29. Quali sono i nomi personali maschili, e quali i femminili.

§ 5.

De' Nomi positivi, aumentativi e diminutivi.

30. Che cosa intendete per nome *positivo*? e recatene esempi.

31. Che cosa intendete per nome *aumentativo* o *accrescitivo*?

Sapreste addurmene qualche esempio?

32. Quali sono i nomi *diminutivi*?

Spiegatevi con qualche esempio.

33. Che cosa intendete per nome *aumentativo*, *peggiorativo* o *dispregiativo*?

Addncetene qualche esempio.

Quali sono i nomi *diminutivi vezzeggiativi*?

Datemene degli esempi.

La lingua italiana ha ella de' nomi *diminutivi* i quali sieno a un tempo *peggiorativi* o *avvilitivi* o *dispregiativi*?

Allegatene alcuni esempi. (V. *la Tav. II a car.* 39.)

ART. II.

Dell' Aggettivo.

34. Che cosa intendete per *aggettivo*?

Dichiarate con esempi quanto avete detto.

35. Da quanto avete detto risulta che ci ha due specie d' aggettivi. Come si chiama adunque ciascuna di queste due specie?

Adducetemi esempi d' aggettivi *indicativi.*

Adducetemi esempi d' aggettivi *qualificativi.*

§ 1.

Della concordanza degli Aggettivi co' Nomi.

36. Che cosa intendete per *concordanza degli aggettivi co' nomi*? e datemene qualche esempio. (V. *la Tav. III a car.* 40.)

§ 2.

Degli Aggettivi aumentativi e diminutivi.

37. Gli aggettivi ponno essi esprimere un accrescimento od una diminuzione di quella idea ch' e' significano nello stato positivo?

Con che mezzo ponno esprimere gli aggettivi un accrescimento od una diminuzione di quella idéa che significano nel positivo?

Come si chiamano quegli aggettivi che mediante l' aggiunta di certe sillabe alla loro terminazione esprimono un accrescimento od una diminuzione di quella idéa che significano nel positivo?

Datemi alcuni esempi d' aggettivi *aumentativi.*

Mostratemi con esempi quali sono gli aggettivi *diminutivi.*

Abbiamo noi degli aggettivi *peggiorativi* o *dispregiativi*, e degli aggettivi *vezzeggiativi* od *avvilitivi?*

Adducetemi esempi di tutte queste maniere d' aggettivi. (V. *la Tav. IV a car.* 42.)

A che cosa si vuole aver riguardo per distinguere se un aggettivo è semplicemente *aumentatico* o *diminutivo*, ovvero se è *peggiorativo* od *avvilitivo?* (V. *la nota a car.* 42.)

§ 3.

Degli Aggettivi comparativi e superlativi.

38. Che cosa intendete per aggettivo *comparativo?* e spiegate la vostra idéa con qualche esempio.

39. La lingua italiana possiede ella degli aggettivi naturalmente *comparativi?*

Nominatene alcuni.

Chi dicesse *più maggiore*, *più minore*, *più peggiore*, parlerebb' egli con esattezza grammaticale?

Perchè v' è inesattezza grammaticale a dir *più peggiore*, *più maggiore*, *più minore?*

40. Che cosa intendete per aggettivo *superlativo?*

41. Abbiamo noi degli aggettivi i quali contengano in sè stessi la significazione del grado sommo?

Recatene degli esempi.

§ 4.

Degli Aggettivi congiuntivi.

42. Quali sono gli aggettivi *congiuntivi*, e perchè sono essi così chiamati?
 Dimostratemi circostanziatamente con un esempio perchè *il quale* e *la quale* o *che* si chiamano *aggettivi congiuntivi.*
 Recitatemi i varj accidenti degli *aggettivi congiuntivi.* (V. *la Tav. V a car.* 43.)
 Cui ed *onde* si possono eglino usare in caso retto?

Art. III.

Dell' Articolo.

43. Che cosa sono gli *articoli*?
 Gli *articoli* si ponno essi considerare quali *aggettivi*? Perchè?
44. Gli *articoli* hanno essi *genere* e *numero*?
 Perchè?
 Qual è l' *articolo* di genere maschile, numero singolare e plurale?
 Qual è l' *articolo* di genere femminile, numero singolare e plurale?
 Dichiaratemi con qualche esempio ciò che voi intendete per *articolo.*
45. Quali sono gli articoli che si chiamano *determinativi*, e perchè sono così chiamati?
46. Abbiam noi qualche articolo a cui non si competa la qualificazione di *determinativo*?
 Come si chiama adunque un tale articolo?
 Spiegatemi con qualche esempio la differenza che passa dagli articoli *determinativi* all' articolo *indeterminativo.*

ART. IV.

De' Pronomi.

47. Quali sono le parole chiamate *pronomi?*
Spiegatevi con qualche esempio.

48. Quali sono le parole che avete detto chiamarsi *pronomi*?
Recitatemi i varj accidenti de' pronomi *egli* ed *ella*, *il* e *la*. (V. *la Tav. VI a car.* 44.)

49. Quand'è che *il*, *lo*, *la*, ecc. sono *articoli*, e quand'è che sono pronomi?
Illustrate con qualche esempio quanto avete detto.

50. Quand'è che le parole *questi*, *cotesti*, *quegli*, *altri* sono pronomi?
Datemene un esempio.
Recitatemi gli accidenti del pronome *altri*. (V. *la Tav. VII a car.* 44.)

51. Le particelle *ne*, *ci* e *vi* possono elle far le veci di *pronome*?
Provate con esempi che le particelle *ne*, *ci* e *vi* possono talvolta far l'ufficio di *pronome*.

52. La parola *chi* per qual genere serve e per qual nnmero?
Che cosa significa la parola *chi*?
Quando la parola *chi* significa *quell' uomo il quale*, o *quella donna la quale*, o *quegli uomini i quali*, o *quelle donne le quali*, è ella pronome od aggettivo?
Dimostratemi con un esempio che la parola *chi*, allorchè significa *quell' uomo il quale*, o *quella donna la quale*, è nel medesimo tempo *pronome* ed *aggettivo congiuntivo*.
Quando la parola *chi* significa semplicemente *alcuno*, o *qual persona*, o *quali persone*, è ella *pronome* od *aggettivo congiuntivo*, o l'uno e l'altro insieme?

Adducetemi qualche esempio in cui la parola *chi* sia a un tratto *pronome* ed *aggettivo congiuntivo.*

Adducetemi qualche esempio in cui la parola *chi* tanto valga quanto *alcuno.*

Datemi un esempio di *chi* nel significato di *qual persona* o *quali persone.*

53. I vocaboli *questo*, *cotesto*, *quello*, *esso*, *stesso*, *medesimo*, *ciascuno*, *alcuno*, ecc. sono essi pronomi od aggettivi?

Eppure talvolta i detti vocaboli non si trovano accompagnati da verun nome. Perchè dunque non saranno essi allora pronomi?

Recatemi un esempio in cui apparisca che alla voce *questo*, o *cotesto*, o *quello*, ecc. si sottintenda un nome.

I veri pronomi ponno essi andare accompagnati con un nome?

Art. V.

Del Verbo.

54. Che cosa sono i *verbi*?

55. Quanti e quali sono nella nostra lingua i verbi i quali presentino un' idéa d' esistenza assoluta, cioè scompagnata da qualunque altra idéa?

Datemi un esempio dei due verbi *essere* ed *esistere.*

56. In che cosa si distingnono tutti gli altri verbi dai due verbi *essere* ed *esistere*?

Spiegate con qualche esempio che tutti i verbi, salvo *essere* ed *esistere*, contengono in sè, oltre all' idéa dell' esistenza, un' altra idéa.

§ 1.

De' Numeri.

57. Possono i verbi essere di numero singolare o plurale? Perchè?
Dimostrate con qualche esempio che i verbi ora sono di numero singolare ed ora di numero plurale.

§ 2.

Delle Persone.

58. A qual persona si riferiscono i verbi?
Perchè i verbi ora sono di *prima persona*, or di *seconda*, ed or di *terza persona*?
Recate esempi in cui si vegga qualche verbo pigliar la forma della *prima*, *seconda* e *terza persona*; e datene la ragione.

§ 3.

De' Tempi.

59. I verbi hanno essi la proprietà d' accennar l' idéa del *tempo*?
Per qual ragione l' idèa del *tempo* accompagna sempre qualunque verbo?
Dichiarate con esempi quanto avete detto.
60. Quanti adunque saranno i *tempi* de' verbi?
Oltre i tre tempi *presente*, *passato* e *futuro*, vi possono essere altre suddivisioni?
Perchè?

§ 4.

De' Modi.

61. Che cosa intendete per *modi* de' verbi?
62. Quanti sono i *modi* de' verbi?

Spiegatemi che cosa è *modo indefinito.*

Datemi degli esempi di verbi di *modo indefinito.*

Gl' *indefiniti leggere*, *temere*, *sentire*, ecc. accennano essi il tempo *determinatamente* o *indeterminatamente*?

Essere stato, *avere amato* e simili a che *modo* appartengono?

Qual differenza trovate voi tra *amare* ed *avere amato*, sebbene l' una e l' altra forma appartengano al modo indefinito?

Qual è il *modo indicativo*? e adducetene esempi.

Perchè uno de' *modi* de' verbi si chiama *congiuntivo*?

Dichiarate con esempi quanto avete detto.

Perchè il *modo congiuntivo* si chiama talvolta *congiuntivo condizionale*?

Rendete ragione di quanto avete detto con esempi.

Perchè uno de' *modi* de' verbi si chiama *imperativo*?

Spiegatevi con qualche esempio.

Il modo imperativo ha egli la *persona prima* del numero singolare?

Perchè il modo imperativo è mancante della persona prima del singolare?

Il modo imperativo ha egli la *persona prima* del numero plurale?

Perchè il modo imperativo ha la *persona prima* del numero plurale, mentre è privo di quella del singolare?

Rendete più chiaro con qualche esempio ciò che avete detto.

Si può egli supplire nel modo imperativo alla *persona prima* del singolare, ond' esso manca, colla *persona prima* del plurale?

Perchè può farsi una tale sostituzione? e adducetene qualche esempio.

§ 5.

De' Participj, de' Nomi ed Aggettivi verbali, e de' Gerundj.

63. Quali parti del discorso si possono cavare dai verbi?
Che cosa intendete per *participio*?
Come si chiamano i *participj* terminanti in *ante* o in *ente*?
Che cosa denotano i *participj attivi*?
L' attualità d' azione o d' esistenza de' *participj attivi* a che cosa è relativa? e spiegatevi con esempi.
Come si chiamano i *participj* terminanti in *o* pel genere maschile ed in *a* pel genere femminile?
Perchè i *participj* terminanti in *o* (femminile *a*) si chiamano *passivi*?
Spiegate con qualche esempio ciò che intendete per *participio passivo.*
Quando io dico, per esempio, *io sono andato*, — *tu ti sei avveduto*, — *colui è perito*, i participj *andato*, *avveduto*, *perito* sono qui *passivi*?
I *participj di forma* che tempo accennano?
Come potrem dunque altrimenti nominare i *participj di forma*?
Quante sorte ci ha dunque di participj?
Che cosa intendete per *nomi* e *aggettivi verbali*?
I nomi verbali, esempigrazia, *motore*, *allettatore*, *mentitore* e simili, possono essi riguardarsi per semplici *aggettivi*?
Perchè?
Che cosa sono i *gerundj*?
Portate esempi delle varie significazioni de' *gerundj*.
Che cosa è da notarsi intorno a' *gerundj*?

§ 6.

Della Coniugazione de' Verbi.

64. Che cosa intendete per *coniugazione*?
   Che cosa è dunque il *coniugare* un verbo?
   Le terminazioni od uscite de' verbi a qual genere servono?
65. Quante sono le *coniugazioni*, e da che cosa vengono determinate?
66. Quali sono i verbi della *prima* coniugazione?
   Recitatemi la coniugazione del verbo *amare*. (V. *la Tav. X a car.* 53.)
67. Quali sono i verbi che appartengono alla *seconda* coniugazione?
   Recitatemi la coniugazione de' verbi *credere* e *temere*. (V. *la Tav. XI a car.* 57.)
68. Quali verbi appartengono alla *terza* coniugazione?
   Recitatemi la coniugazione del verbo *sentire*. (V. *la Tav. XII a car.* 63.)
69. V' ha egli de' verbi i quali s' allontanino tanto o quanto dalla coniugazione a cui appartengono?
   Come si chiamano tali verbi?
   I verbi *essere* ed *avere* sono *regolari* o *irregolari*?
   I verbi *essere* ed *avere*, in grazia del loro ufficio nella coniugazione degli altri verbi, come si chiamano?
   Recitatemi la coniugazione del verbo *essere*. (V. *la Tav. VIII a car.* 45.)
   Recitatemi la coniugazione del verbo *avere*. (V. *la Tav. IX a car.* 49.)
70. Quale avvertenza bisogna avere generalmente nel coniugare i verbi?

§ 7.

De' Verbi transitivi o attivi; — de' Verbi intransitivi; — e de' Verbi passivi.

71. Quali sono i verbi che si chiamano *transitivi* o *attivi*?
72. Quali sono i verbi che si chiamano *intransitivi*?
Dimostrate con qualche esempio ciò che intendete per verbo *transitivo* o *attivo*, e per verbo *intransitivo*.
Tra i verbi intransitivi ce n'ha egli di quelli che sieno irregolari?
Recitate la coniugazione del verbo intransitivo *andare*. (*V. la Tav. XIII a car.* 67.)
Recitate la coniugazione del verbo intransitivo *dovere*. (V. *la Tav. sud.*)
Recitate la coniugazione del verbo intransitivo *venire*. (V. *la Tav. sud.*)
73. Quali sono i verbi che si chiamano *passivi*?
I verbi *passivi* nella loro origine che verbi sono? Perchè?
I verbi *passivi*, in generale, da che sono formati?
Recitatemi le coniugazioni de' verbi passivi *essere amato*, — *essere temuto*, — *essere creduto*, — *essere sentito.* (V. *la Tav. XIV a car.* 74.)

Art. VI.

Dell' Avverbio.

74. Quali sono quelle parole che si dicono *avverbj*?
Dichiarate con esempi la definizione che avete data dell' *avverbio*.
75. Gli *avverbj* dinotano tutti la stessa cosa?

76. Che cosa intendete per *modi avverbiali* ?
   Recitatemi alcuni avverbj e modi avverbiali di *affermazione*. (V. *la Tav. XV a car.* 79.)
   Recitatemi alcuni avverbj e modi avverbiali di *negazione*, ecc. ecc. (V. *la Tav. sud.*)

Art. VII.

Della Preposizione.

77. Quali sono quelle particelle che si dicono *preposizioni* ?
   Dichiarate con esempi la definizione che avete data della *preposizione*.
78. Quali sono le principali *preposizioni* ?
79. Allorchè un nome è preceduto da una *preposizione*, potrà egli essere *caso retto* ?
   Perchè un nome preceduto da una *preposizione* non può essere *caso retto* ?
80. Qual proprietà hanno le *preposizioni* allorchè precedono un *articolo* ?
   Come si chiama una *preposizione* unita e incorporata con un *articolo* ?
   Recitatemi le varie combinazioni della preposizione *di* cogli articoli. (V. *la Tav. XVI a car.* 80.)
   Recitatemi le varie combinazioni della preposizione *a* cogli articoli, ecc. ecc. (V. *la Tav. sud.*)
81. Ogni preposizione articolata quante significazioni avrà ella ?

Art. VIII.

Della Congiunzione.

82. Quali sono le particelle o parole a cui si dà il nome di *congiunzione* ?
   Dichiarate con qualche esempio la definizione che avete data della *congiunzione*.

83. Quali sono le principali congiunzioni? (V. *la Tav. XVII a car.* 81.)

Art. IX.

Della Interiezione.

84. Che cosa intendete per *interiezione?*
Dichiarate con qualche esempio la definizione che avete data dell' *interiezione.*
85. Come potrà dunque considerarsi ogni *interiezione?*
86. Quali sono le principali interiezioni? (V. *la Tav. XVIII a car.* 81.)

TAVOLA VIII.

Coniugazione del verbo *Essere*

(V. *a car.* 45, 47 e 48.)

1. Dimostratemi con esempi che le uscite *io sia, tu sii*, ecc. ora indicano *tempo presente*, ed ora *tempo futuro.*
2. Dimostratemi con esempi che le uscite *io fossi, tu fossi*, ecc. ora indicano *tempo presente*, ora *tempo passato*, ed ora *tempo futuro.*
3. Dichiaratemi con esempi che le uscite *io sia stato, tu sii stato*, ecc. ora indicano *tempo passato*, ed ora *tempo passato* relativamente ad una cosa, e *tempo futuro* relativamente ad un' altra, ecc. ecc. ecc.

TAVOLA XXV.

Proposizioni regolate da Verbi attivi e passivi

(V. *a car.* 89.)

Dimostrate con esempi la lieve alterazione che soffre talvolta il senso d' una proposizione *attiva* venendo ridotta nella forma *passiva.*

Qualora dunque importi di determinare esattamente il *presente* o il *futuro*, che cosa si dovrà fare?

Per qual ragione il verbo *venire* ha la virtù di determinare il *presente* ed il *passato* più distintamente cho far non può il verbo *essere* nelle forme passive?

AVVERTIMENTO.

Le *interrogazioni* di cui s' è qui posto il modello hanno per iscopo di dare una cotal guida al Maestro nell' esaminare che frutto abbiano tratto gli scolari dalle sue lezioni; ma dovrà egli aver cura di variarle quanto possa più sovente e nella forma e nelle parole, di suddividerle, ed anche di cavarne delle altre dal testo, affinchè lo scolare non s' avvezzi a rispondere materialmente, ma si trovi necessitato ad impadronirsi della sostanza delle cose. E si vuol pure che il Maestro faccia di ogni precetto addurre agli scolari non un solo esempio, ma parecchi e trovati da loro stessi, essendo questo il mezzo più sicuro onde riconoscere s' eglino si hanno formato idée chiare e distinte di quanto fu loro insegnato e ingiunto di mandare alla memoria.

Inoltre si raccomanda al Maestro, come viene accennato nell' *Avvertimento* a car. 86, di dettare di mano in mano agli scolari qualche passo in cui entrino le cose da lui spiegate, ordinando loro di mettere in iscritto la dichiarazione grammaticale d' ogni minima parte del passo dettato; il che si chiama *far l' analisi.* E però si riporta quì appresso una Novelletta, cavata dal libro di testo per la lettura, con sotto la relativa analisi, affinchè anco di tale esercizio si abbia un modello.

NOVELLETTA

Giannetto pregò un dì la mamma che il lasciasse andare alla scuola. Tu se' ancor troppo fanciullo, ella gli disse, nè sai star (*) cheto un istante: la scuola è luogo di savio contegno, e bisogna por mente soltanto alle cose che insegna il maestro.

ANALISI

Giannetto. Nome diminutivo di *Giovanni*; caso retto, o soggetto della proposizione.

Pregò. Verbo transitivo o attivo, da *pregare*; modo indicativo, tempo passato perfetto o rimoto, persona terza del singolare.

Un. Articolo indeterminativo, genere maschile, numero singolare.

Dì. Cioè *giorno*; nome, perchè così chiamiamo quello spazio di tempo che è illuminato dalla luce del sole. Genere maschile; numero singolare; caso obbliquo, perchè v'è sottintesa una preposizione, qual sarebbe *in.*

La. Articolo determinativo; genere femminile, numero singolare.

(*) Il testo dice *starti*; ma quì s'è posto semplicemente *star*, perchè, non essendosi nella presente *Introduzione* fatto parola dell'uso degli affissi, non potrebbero gli scolari esattamente analizzare la detta parola *starti*, composta di *star* e *ti*. E ciò s'è avvertito a bello studio, affinchè il maestro abbia sempre l'occhio a non lasciar correre ne' temi da analizzarsi nessun modo di dire di cui non parli questa *Introduzione alla Grammatica.*

Mamma. Cioè *madre*; nome femminile, singolare; oggetto della proposizione.

Che. Congiunzione.

Il. Pronome riferito a Giannetto; caso obbliquo, e precisamente oggetto.

Lasciasse. Verbo transitivo o attivo, da *lasciare*; modo congiuntivo, tempo secondo presente o passato o futuro; qui è passato, persona terza del singolare; la qual persona terza è *la mamma* che vi si sottintende.

Andare. Verbo intransitivo. Modo indefinito.

Alla. Preposizione articolata, equivalente ad *a la*.

Scuola. Nome, perchè così chiamiamo quel luogo dove si va ad imparare; genere femminile, numero singolare; caso obbliquo, perchè dipendente dalla preposizione articolata *alla*.

Tu. Nome personale, singolare; caso retto; e si riferisce a *Giannetto*.

Se'. Lo stesso che *sei*; verbo, da *essere*; modo indicativo, persona seconda del singolare.

Ancor. Troncato di *ancora*; avverbio di tempo.

Troppo. Avverbio di quantità.

Fanciullo. Qui è aggettivo, e si riferisce a *tu*, cioè *Giannetto*.

Ella. Pronome femminile, singolare, caso retto; e si riferisce a *Mamma*.

Gli. Pronome maschile, singolare, equivalente ad *a lui*, e si riferisce a *Giannetto*.

Disse. Verbo attivo o transitivo, da *dire*. Modo indicativo, tempo passato perfetto o rimoto, persona terza del singolare.

Nè. Congiunzione negativa, corrispondente ad *e non*.

Sai. Verbo, da *sapere*. Modo indicativo, tempo presente, persona seconda del singolare.

Star. Verbo intransitivo, troncato di *stare*; modo indefinito.

Cheto. Aggettivo concordante con *Giannetto*, che è sottinteso.

Un. Articolo indeterminativo, maschile, singolare.

Istante. Nome, perchè così chiamiamo un brevissimo momento di tempo; genere maschile, singolare; caso obbliquo, essendovi sottintesa una preposizione, qual sarebbe *per*.

La. Articolo determinativo, come sopra.

Scuola. Nome, come sopra; caso retto.

È. Verbo, da *essere*. Modo indicativo, tempo presente, persona terza del singolare.

Luogo. Nome, genere maschile, singolare, caso retto.

Di. Preposizione.

Savio. Aggettivo, maschile, singolare.

Contegno. Nome, maschile, singolare, caso obbliquo, perchè dipendente dalla preposizione *di*.

E. Congiunzione.

Bisogna. Verbo intransitivo, da *bisognare*. Modo indicativo, tempo presente, persona terza del singolare.

Por. Verbo, troncato di *porre*, cioè *ponere*. Modo indefinito.

Mente. Nome femminile, singolare, caso obbliquo, cioè *oggetto*.

Soltanto. Avverbio di quantità.

Alle. Preposizione articolata, equivalente ad *a le*.

Cose. Nome femminile, plurale, caso obbliquo, perchè dipendente dalla preposizione articolata *alle*.

Che. Aggettivo congiuntivo, riferito a *cose*, genere femminile, numero plurale, caso obbliquo, e precisamente oggetto.

Insegna. Verbo transitivo o attivo, da *insegnare*. Modo indicativo, tempo presente, persona terza del singolare.

Il. Articolo determinativo, maschile, singolare, concordato con *Maestro.*

Maestro. Nome, genere maschile, numero singolare, caso retto o soggetto della proposizione.

ELEMENTI

DI ORTOGRAFIA.

ELEMENTI
DI ORTOGRAFIA.

La parola *ortografia* significa l' arte di scrivere rettamente.

Lo scrivere rettamente consiste nel rappresentare le parole coi caratteri in quel modo medesimo che debbono essere pronunziate.

Della lettera *H*.

La lettera *H* in principio non si adopera fuorchè nelle quattro parole *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*, derivate dal verbo *avere*, come quando si dice *io ho*, *tu hai*, *egli ha*, *essi hanno*, per distinguerle da *o* congiunzione, *ai* preposizione articolata, *a* preposizione, ed *anno* nome.

Nel fine si usa soltanto nelle interiezioni o voci di esclamazione *ah! eh! oh! uh! deh!* ecc.

Nel mezzo si dà soltanto alle interiezioni *ahi*, *ohi*, *ahimè*, *ohimè* (avvertendo però che *ahimè* e *ohimè* si scrivono anche senza l' *H*), e alle sillabe *che*, *chi*, *ghe*, *ghi*, *sche*, *schi*, come *cheto*, *China*, *ghetto*, *ghiro*, *esche*, *paschi*, per distinguerle da *ce*, *ci*, *ge*, *gi*, *sce*, *sci*, come *ceto*, *Cina*, *getto*, *giro*, *esce*, *pasci*.

Le sillabe *ca*, *co*, *cu*, *ga*, *go*, *gu* si scrivono sempre senza l' *H*, come *caro*, *coro*, *cura*, *gara*, *gola*, *gusto*.

Dell' *I* dopo il *C* ed il *G*.

Le sillabe *cia*, *cio*, *ciu*; *scia*, *scio*, *sciu*, e *gia*, *gio*, *giu* hanno l' *I*; ma *ce*, *sce* e *ge* ne van senza. Perciò si scriverà

faccia e *facce*, *fascia* e *fasce*, *piaggia* e *piagge*, *comincio* e *comincerò*, *gareggio* e *gareggerò*.

Cie, *scie* e *gie* hanno l' *I* solamente allorchè questa lettera si pronunzia distintamente e separatamente dall' *E*, come *regi-e*, *speci-e*, *effigi-e*, *sci-enze*. Si scrivono però coll' *I* anche le *reggie* e le *greggie* per distinguerle dal verbo *egli regge* e dal nome singolare *il gregge*; e coll' *I* si scrive anche *cielo*, *cieco* e *leggiero*, perchè alcun poco si fa sentire nella pronunzia.

Delle sillabe *Gna*, *Gne*, *Gno*, *Gnu*.

Le sillabe *gna*, *gne*, *gno*, *gnu* si scrivono sempre senza *I*, come *degna*, *insigne*, *regno*, *ignudo*.

Della lettera *J* e dei due *I*.

La lettera *J* in italiano non si usa fuorchè in principio di alcune parole tratte dal latino, come *Jacopo*, *jattanza*; e nelle parole siffatte è consonante, equivalendo ad un *G*: — in mezzo a cert'altre parole, e sempre tra due vocali, come *ajuto*, *gioja*, *guajo*, *cuojo*, *ferrajo*, *librajo*, ecc. (benchè da taluni si scrivano anche coll' I) : — e nel plurale di quei nomi od aggettivi che finiscono nel singolare colle vocali *i o*, e vi si sente il suono distinto d'entrambe queste vocali; così da *giudizio*, *ozio*, *uffizio* vengono *giudizj*, *ozj*, *uffizj*.

Ciò non può farsi coi verbi nel modo indicativo, tempo presente, persona seconda del singolare; e perciò non si scrive *tu ringrazj*, *tu annunzj*, ma *tu ringrazii*, *tu annunzii*, perchè così a primo aspetto si distinguono i verbi da' nomi e dagli aggettivi. E nè pure nel modo indicativo, tempo passato perfetto, persona prima; onde non si scrive *io udj*, *io nutrj*, ma *io udii*, *io nutrii*, accentando il primo *i*, come quello su cui si ferma la voce.

Anche nei nomi e negli aggettivi sono eccettuati tutti quelli in cui la voce si posa sull'*I* di *io*, come *Dio*, *pio*, *restio*, *natio*, che al plurale si scrivono con *ii*, cioè *Dii*, *pii*, *restii*, *natii*, e simili.

Quelli al contrario in cui nel singolare le vocali *i o* si pronunziano con una sola emissione di fiato, nel plurale si proferiscono e si scrivono con un solo *i*, come da *raggio*, *occhio*, *figlio*, ecc. si fa *raggi*, *occhi*, *figli*.

Quelli che nel singolare finiscono in *jo*, come *guajo*, *cuojo*, nel plurale si sogliono scrivere con un *i* semplice, onde *guai*, *cuoi*: ma taluni scrivono opportunamente colla lettera *j* tutte quelle parole che, scritte coll'*i*, si potrebbero confondere colla prima persona del passato perfetto di certi verbi, per esempio *libraj*, *ferraj*, *marinaj*, *macellaj*, ecc.

Delle Lettere majuscole.

Da lettera majuscola s'incomincia sempre

1.° La prima parola d'ogni discorso.
2.° La prima parola d'ogni senso che nel discorso sia separato dal precedente per mezzo d'un punto fermo.
3.° La prima parola di qualche detto o qualche autorità altrui che si citi.
4.° Ogni nome proprio di persona, di famiglia, di città, di provincia, di fiume, ecc., come *Pietro*, *Gonzaga*, *Milano*, *Lombardia*, *Po*.
5.° Ogni nome di nazione preso da sè, come *gl'Italiani*, *i Tedeschi*, *i Francesi*, ecc.
6.° I nomi talvolta di quelle cose che nel discorso interessano maggiormente, e su cui si vuole che il lettore fermi maggiormente l'attenzione.

Dell' Accento.

L'accento grave (`) si sovrappone generalmente all'ultima vocale di quelle parole di più sillabe che finiscono

in vocale, e sopra la qual vocale si appoggia la voce, come *pietà*, *bontà*, *perchè*, *però*, ecc.

Nei monosillabi non si pone l' accento grave, fuorchè

1.° Quando contengono un dittongo, e la voce si ferma sull'ultima vocale, come *ciò*, *può*, *già*, *più*.

2.° Quando hanno due diversi significati, per distinguere i quali in uno si aggiunge l'accento, e nell' altro si ommette. Così hanno l'accento *è* e *dà* quando vengono dai verbi *essere* e *dare*, come *egli è*, *egli dà*; — *dì* nome in significato di *giorno*; — *sè* nome personale per distinguerlo da *se* congiunzione; — *sì* avverbio affermativo, e in significato di *così*; — *nè* congiunzione negativa; — *là* e *lì* avverbj di luogo.

Qualche volta si pone l' accento acuto (′) sulla penultima vocale, come in *balìa* (arbitrio) per distinguerlo da *balia* (nutrice), — in *gía* (andava) per distinguerlo da *già* avverbio, — in *néi* plurale di *neo* per non confondere questo nome colla preposizione articolata *nei*, ecc.

Da varj si mette pure l' accento acuto sull' antipenultima vocale d' *áncora* nome per distinguerlo da *ancòra* avverbio o congiunzione; — di *súbito* avverbio per distinguerlo da *subito* participio; — di *pérdono* verbo per distinguerlo da *perdóno* nome, ecc.

Finalmente si va oggidì introducendo l'uso di porre l' accento circonflesso (^) sopra *tôrre* verbo (cioè *togliere*) per distinguerlo da *torre* nome; — sopra *côrre* quando sta per *cogliere*, a fine di distinguerlo da *corre* persona terza dell' indicativo di *correre*; e sopra altre simili parole di doppio significato.

Dell' Apostrofo.

L' apostrofo (') è quella virgoletta che mettesi in alto quando l' ultima vocale di una parola si tralascia per

' incontro di un' altra parola che incominci da vocale, ;ome *bell' ingegno* in vece di *bello ingegno*, *grand' opera* n vece di *grande opera*.

Nell' articolo *gli* l' *I* non si può troncare se la parola .egnente non comincia similmente per *I*. Quindi si scri- /erà *gl' Italiani*, *gl' Indiani*, ma non già *gl' anni*, *gl' editti*, ;*l' orsi*, *gl' uomini*, perchè *gl'* avrebbe allor quel suono ıspro che ha nelle parole *gloria*, *glutine*.

Similmente *ce*, *ci*, *ge*, *gi* non si possono apostrofare se ıon innanzi all' *E* e all' *I*; onde lo scrivere *piagg' amene*, *lolc' amico* è errore.

Anzi queste sillabe si sogliono per lo più scrivere in- :ere anche innanzi all' *E* ed all' *I*, come *piagge erbose*, *lolce incontro*.

Le particelle *ci*, *vi* e *si* son quasi le sole che innanzi ılle vocali *E* ed *I* si scrivano coll' apostrofo, come *c' era*, *' invitò*, *c' indusse*, *v' entra*, *v' instiga*, *s' è detto*, *s' insinua*.

Le vocali accentate non si possono troncare se non ıei composti di *che*; per esempio, *perch' io venga*, *ben- :h' egli vada*.

Nelle parole che si troncano anche innanzi a conso- nante, l' apostrofo, benchè segua vocale, si dee trala- sciare; onde si scrive *gentil animo*, *fedel amico*, non già *gentil' animo*, *fedel' amico*; poichè si potrebbe dire *gentil*, *fedel* anche avanti a parola che cominciasse per conso- nante, come *gentil persona*, *fedel servitore*. Così si scrive *un uomo*; ma non *un aquila*, perchè non si potrebbe dire *un donna*; e quindi si dee scrivere *un' aquila* coll' apo- strofo.

Si pone l' apostrofo anche a *di'* quando è persona se- conda singolare del presente o dell' imperativo del verbo *dire*, per distinguerlo da *dì* sinonimo di *giorno*, e da *di* articolo.

Del Troncamento delle Parole.

Le parole italiane regolarmente finiscono tutte in vocale, eccetto alcune poche, come *non*, *con*, *per*, *in* e simili.

A fine però di togliere la troppa uniformità di suono che nascerebbe dal terminarle sempre in vocale, alcune si troncano di quando in quando e si finiscono in consonante, benchè la parola seguente cominci anch' essa per consonante; nè in ciò v' ha altra regola che il giudizio dell' orecchio.

Del Troncamento de' Nomi e degli Aggettivi.

Innanzi a parola che cominci per consonante si possono troncare i nomi e gli aggettivi singolari che finiscono in *E* e in *O*, e che innanzi a queste vocali hanno una delle consonanti *L*, *M*, *N*, *R* non preceduta da altra consonante, come *crudel manigoldo*; *uom grande*, *ciascun soldato*, *leggier vento*. Quelli però che troncandosi formano un suono troppo aspro, si scrivono (massime nella prosa) e si pronunziano interi, come *chiaro*, *raro*, *oscuro*, *duro*, *strano*; e così pure quasi tutti quelli che finiscono in *me* o *mo*.

Similmente se le consonanti *L*, *M*, *N*, *R* sono raddoppiate o precedute da altra consonante diversa, il troncamento non può più farsi; onde non si dirà *ingan* per *inganno*, *fer* per *ferro*, *ladr* per *ladro*.

Si eccettui *capello*, *bello*, *quello* e alcuni altri terminati in *llo*, che tuttavia si troncano, come *capel biondo*, *bel viso*, *quel campo*; anzi *bello* e *quello* innanzi a consonante che non sia *S* impura (cioè seguita da altra consonante) amano piuttosto di essere troncati, che interi; e perciò si dirà piuttosto *bel viso*, *quel campo*, che *bello viso*, *quello campo*.

I nomi e gli aggettivi plurali regolarmente non si troncano.

Anche i nomi e gli aggettivi singolari non si troncano mai se finiscono in *A*. È vero che anche in ottime scritture si trova, verbigrazia, *una sol volta* in luogo di *una sola volta*; ma non è troppo lodevole l' imitare simili esempi.

Del Troncamento dei Verbi.

Nei verbi si possono troncare

1.° Gl' indefiniti, come *amar*, *temer*, *lègger*, *sentir*, in vece di *amare*, *temere*, *leggere*, *sentire*.

2.° Alcune prime persone plurali, come *noi amiam*, *amavàm*, *amerem*, in vece di *noi amiamo*, *amavàmo*, *ameremo*.

3.° Alcune terze persone plurali, come *essi aman*, *amavan*, *ameran*, *amaron*, *amin*, *amasser*, *amerebber*, in vece di *essi amano*, *amavano*, *ameranno* ecc. Ma nell' usar sì fatti troncamenti è necessario il giudizio d' un orecchio bene esercitato.

4.° In alcuni verbi anche la terza persona singolare, come *vuol*, *suol*, *duol*, *vien*, *tien*, *val*, in vece di *vuole*, *suole*, *duole*, *viene*, *tiene*, *vale*.

5.° Nei verbi *venire* e *tenere*, e qualche altro, anche la seconda persona singolare, come *vien' presto*, *tien' questo*, in vece di *vieni presto*, *tieni questo*, ponendovi l' apostrofo per distinguere queste uscite da *tien* e *vien*, terze persone del singolare.

6.° Nel verbo *essere* anche la prima persona singolare, come *io son pronto*, in vece di *io sono pronto*.

Del Troncamento degli Avverbj e delle Preposizioni articolate.

Tra gli avverbj si troncano *bene*, *male*, *fuori*, *ora* ed i suoi composti *allora*, *talora*, *finora*, dicendosi, dove l' armonia lo chiegga, *ben*, *mal*, *fuor*, *or*, *allor*, *talor*, *finor*.

Tra le preposizioni articolate si troncano *dei*, *ai*, *dai*, *nei*, *coi*, *pei*, *sui*, *trai*, *frai*, dicendosi *de'*, *a'*, *da'*, *ne'*, *co'*, *pe'*, *su'*, *tra'*, *fra'*, come *de' piani*, *a' monti*, ecc.

Notisi però che quando la parola seguente comincia per *S* impura o per *Z*, si usa dire il più delle volte *degli*, *agli*, *dagli*, *negli* ecc., come *dagli scudi*, *agli zecchini*.

Quando le preposizioni articolate si troncano nel modo indicato, debbono essere segnate coll' apostrofo.

Del Troncamento d' intiere Sillabe.

Si tronca un' intiera sillaba nelle parole *vo'* per *voglio*, *die'* per *diede*, *fe'* per *fece*, e *fe* o *fè* per *fede*, *ve'* per *vedi*, *e'* per *egli*, *que'* per *quelli*, *gran* per *grande*, *San* per *Santo*.

Questi troncamenti però non si sogliono fare allorchè la parola seguente, non separata da virgola o da punto, comincia per vocale.

Anzi allora in vece di *quelli* e *belli* è uso assai comune di scrivere *quegli* e *begli*, come *begli uomini*, *quegli anni*. Lo stesso ha luogo innanzi ad *S* impura; onde si suol scrivere *begli spiriti*, *quegli studj*.

Anche le parole troncate *vo'*, *fe'*, *ve'*, *e'*, *que'* debbono essere apostrofate.

Dell' Accrescimento delle Parole.

Quando ad una parola che termini per consonante segua una parola cominciata per *S* impura, innanzi alla *S* si pone assai spesso un *I*, come *per istento*, *con istudio*, a fine di togliere il cattivo suono che farebbe il dire *per stento*, *con studio*.

Alla preposizione *a* ed alle congiunzioni *e*, *o*, *nè*, seguendo vocale, si aggiunge talvolta un *D*, come *ad uno*, *ed egli*, *od io*, *ned ella*, così per togliere similmente il cattivo suono

che farebbe il dire *a uno*, *e egli*, *o io*, *nè ella*, come anche per sostegno nella pronnnzia. S' avverta però che *ned* per *nè* è pochissimo usato nelle prose moderne.

Delle Parole composte.

Parole composte si chiamano quelle che sono formate di due o più parole unite insieme, come *oltremodo* formato di *oltre* e *modo*.

In alcune di queste la consonante raddoppiasi, in altre no.

Parole composte in cui raddoppiasi la consonante.

Nelle parole composte la consonante raddoppiasi

1.° Quando uno de' vocaboli componenti finisce in vocale accentata, e l'altro incomincia per consonante. Così in *perciocchè*, composto di *perciò* e *che*, si raddoppia il *C*; in *vedrollo*, composto di *vedrò* e *lo*, si raddoppia la *L*.

Conviene eccettuare il pronome *gli*, che sempre scrivesi con un *G* solo, come *dirogli*, *manderogli*. Si avverta che quando si aggiugne il pronome *gli*, per esempio, a *predicò*, si usa oggigiorno di scrivere *predicògli* coll' accento grave, per distinguerlo da *predicogli*, cioè *gli predico*.

2.° Quando il primo de' vocaboli componenti è un verbo monosillabo, come *evvi*, *statti*, *vanne*, *fammi*, composti dei verbi *è*, *sta*, *va*, *fa*, e delle parole *vi*, *ti*, *ne*, *mi*.

3.° Quando la prima delle voci componenti è una delle seguenti particelle *a*, *i*, *o*, *co*, *so*, *su*, *da*, *ra*, *fra*, come *accorrere*, *irrigare*, *opporre*, *commuovere*, *sollevare*, *succedere*, *dabbene*, *raccontare*, *frammettere*.

Si eccettui la *S* impura, che sempre si scrive semplice, come *aspirare*, *costringere*, *sospirare*.

Parole composte in cui la consonante non si raddoppia.

Nelle parole composte la consonante non si raddoppia

1.° Allorchè la prima delle voci componenti è di più sillabe e non finisce in vocale accentata, come *portami*, *vedilo*, *godasi*, *oltremodo*, *altresì*, *oltramonti*, *sottoposto*, ecc.

Si eccettuino *contra* e *sopra*, che fanno raddoppiare la consonante che loro succede, come *contrapporre*, *soprattutto*; nè quindi pare imitabile l' esempio di chi scrive *sopratutto*, *contradire*, e simili, benchè così talvolta si legga in buoni testi a penna ed a stampa.

Anche *altre* raddoppia in *altrettanto*; ed *oltra* raddoppia in *oltracciò*, che equivale ad *oltr' a ciò*.

2.° Quando la prima è una delle particelle *de*, *re*, *pre*, *di*, *ri*, come *deridere*, *respingere*, *premettere*, *dinegare*, *ridire*.

Parole composte in cui la consonante or si raddoppia, ed ora no.

Vi sono alcune particelle che or fan raddoppiare la consonante, ed ora no.

Tra raddoppia solamente in *trattenere*.

Di raddoppia solamente la *F* e la *S*, come *diffondere*, *dissimile*.

Ma circa alla *S* si deve osservare che quando la seconda delle parole componenti comincia per vocale, in vece di *di* si scrive *dis* con una sola *S*, come *disinganno*, *disonore*.

In raddoppia sempre di sua natura quando la seconda delle voci componenti comincia per *N*, come *innato*, *innumerabile;* e qualche volta ancora quando la seconda comincia per vocale, come *innacquare*, *innabissare*, *innalzare*, *innamorare*, *innanellare* (*), *innanzi*. V' è però chi scrive *inacquare*, *inabissare*, *inalzare* e simili con una sola *n*. Ma *innamorare* si trova sempre scritto con due *n*.

Se raddoppia solamente in *sebbene* e *seppure*. Si noti per altro che lo scrivere *seppure* così unito è maniera tutt' affatto moderna: i buoni Antichi scriveano *se pure* divisamente.

Ri solamente in *rinnegare*, *rinnestare* e *rinnovare*. Si trova però anche in ottimi testi *rinegato*, *rinovare*, *rinovato*, ecc. con sola un' *N*.

Finalmente *e* raddoppia il *C* e la *F*, come *eccedere*, *eccitare*, *effeminato*, *effusione*, ed anche il *B* ed il *P* in *ebbene* ed *eppure*, chè così scrivono alcuni Moderni in luogo di *e bene*, *e pure*.

Delle Parole semplici.

Intorno alle parole semplici si dee notare

1.° Che niuna consonante si scrive mai doppia al principio della parola, nè dopo un' altra consonante diversa; perciò non si scriverà *ffiato*, *apparsso*, ma *fiato*, *apparso*.

2.° Che tutte le parole derivate da un' altra vogliono essere scritte come quella da cui derivano; perciò *attivo*, *atteggiamento*, *attualmente*, ecc. si scrivono con due *T*, come *atto*, da cui derivano.

(*) S' avvertisca che *innanellare* con due *n* significa *dar forma d'anello*; e *inanellare* con una sola *n* significa *mettere negli anelli*.

Dubitare all' incontro scrivesi con un sol *B*, e *dubbio*, *dubbioso*, ecc. con due; — *cavallo* con due *L*, e *cavaliere* con una, secondo l' uso del maggior numero degli scrittori; — *candela* con una *L* sola, e *candelliere* con due; — *seppellire* con due *P*, e *sepolto* con un *P* solo.

Anche i verbi *tacere*, *piacere* e *giacere*, fuori di *taccio*, *piaccio*, *giaccio*; *taccia*, *piaccia*, *giaccia*; e *tacciano*, *piacciano*, *giacciano*, han tutto il resto con un *C* solo.

È però da notare che questi verbi nel tempo passato hanno *tacqui*, *piacqui*, *giacqui*; *tacque*, *piacque*, *giacque*; *tacquero*, *piacquero*, *giacquero*.

3.° Che innanzi all' *I* seguito da altra vocale le consonanti *B*, *C*, *F*, *P* si raddoppiano quasi sempre, come *nebbia*, *caccia*, *graffio*, *doppio*.

S'eccettui *bacio*, *cacio*, *audacia*, *tenacia*, *fallacia*, *prosapia*, *inopia*, *copia* (abbondanza), *taciuto*, *piaciuto*, *giaciuto* e qualche altro.

4.° Che innanzi allo stesso *I* seguito da altra vocale le consonanti *D*, *L*, *M*, *N*, *R*, *V*, *Z* non si raddoppiano quasi mai, come *sedia*, *olio*, *premio*, *gloria*, *savio*, *grazia*.

Si eccettuino *mummia*, *bestemmia*, *pazzia* e poche altre.

5.° Che il *G* quasi sempre si scrive semplice innanzi alle lettere *ion* così unite, come *ragione*, *prigione*, *cagione*.

Della Divisione delle Parole in fine di linea.

Quando una parola non cape tutta intiera in una linea, e se ne trasferisce una parte nella linea seguente, vuol essere sempre divisa esattamente fra sillaba e sillaba.

In ciò le regole da tenersi sono quelle stesse che usar si debbono nel compitare e nel sillabare. Laonde

1.° Le vocali che formano dittongo non si debbono mai dividere l' una dall' altra; quindi non si scriverà *sci-o-gli-e-re*, *pi-a-no*, *bu-o-no*, ma *scio-glie-re*, *pia-no*, *buo-no*.

2.° Quando una consonante semplice è posta fra due vocali, si deve unire alla vocale seguente, non alla precedente, come *a-mi-co*, *di-vi-no*, *a-do-ra-bi-le*.

Si eccettuino le parole composte, che si debbono dividere nelle loro componenti, come *dis-inganno*, *mal-agevole;* tale almeno è l' uso generale.

3.° Allorchè in mezzo alla parola s' incontrano due consonanti della medesima specie, come *bb*, *cc*, *dd*, ecc., una di esse dee congiungersi alla vocale precedente, e l' altra alla seguente, come *at-to*, *ac-cet-to*, *as-sog-get-ta-to*.

4.° La *S* con tutte le consonanti che la seguono si appoggia sempre alla vocale che viene appresso, come *que-sto*, *a-spet-to*, *vo-stro*.

Si eccettuino sempre le parole composte, come *dis-porre*, *dis-giungere*.

5.° Se di due consonanti fra loro diverse la prima è un' *F*, o una di quelle che chiamansi *mute*, cioè *B*, *C*, *D*, *G*, *P*, *T*, *V*, e la seconda è una di quelle che diconsi *liquide*, cioè *L*, *M*, *N*, *R*, s' uniscono amendue alla vocale seguente, come *a-cre*, *ve-tro*, *de-gno*, *a-fro*, ecc.

6.° In tutti gli altri casi, quando fra due vocali si trovano due consonanti di diversa specie, la prima si unisce sempre alla vocale precedente, la seconda alla seguente, come *cen-to*, *al-to*, *er-to*, ecc.

7.° Se le consonanti sono tre, la prima s'unisce alla vocale precedente, le altre due alla seguente, come *om-bra*, *sem-pre*, *in-clito*; eccetto quando la prima sia un' *S*, come si è detto di sopra.

8.° Convien guardarsi dal terminare la linea con una consonante apostrofata, la quale dee sempre far sillaba colla prima vocale della parola seguente. È lecito però il terminare la linea con una vocale apostrofata, come *ne'*, *de'*, ecc., perchè simili particelle così apostrofate fanno sillaba da sè e non si appoggiano sulla parola che loro vien dopo.

Della Interpunzione.

I segni della interpunzione sono i seguenti:

, virgola.
; punto-e-virgola.
: due punti.
. punto fermo.
? punto d'interrogazione.
! punto d' esclamazione o d' ammirazione.
( ) parentesi.

L' uso dei punti e delle virgole si è introdotto per indicare le pause del discorso e distinguere i sensi e le loro parti.

Il punto fermo o finale si mette alla fine d' ogni periodo, cioè quando il senso è interamente compiuto.

Se il periodo non contiene alcuna esclamazione, nè interrogazione, si adopera un punto semplice. Se vi ha esclamazione o ammirazione, si scrive in questo modo (!), come *Oh me misero! Oh maraviglia!* Se interrogazione, si scrive in questo altro modo (?), come *Che fai? Che pensi?*

I due punti si adoperano

1.° Per separare le parti maggiori di un lungo periodo.

2.° Allorchè ad un senso per sè compiuto si vuol aggiungerne un altro che vi abbia connessione.

3.° Quando si vogliono riferire le precise parole dette da alcuno; e in tal caso dopo i due punti si comincia la citazione con lettera majuscola.

Il punto-e-virgola serve a separare le parti minori di un periodo, e si usa frequentemente innanzi a *ma*, *poichè*, *perciocchè*, *nondimeno* e simili.

La virgola serve a distinguere le parti minime, ossia i piccoli sensi che entrano insieme uniti a formare il periodo.

Essa si pone ordinariamente

1.° Avanti le congiunzioni *nè*, *se*, *come*, *perchè*, *acciocchè*, *affinchè*, *onde*, ecc.

2.° Quando due o più nomi, o aggettivi, o verbi, o avverbj vanno nel discorso uniti insieme, come *Le quattro parti della terra sono l'Europa, l'Asia, l'Africa e l'America.*

3.° Fra due virgole si mettono pure i nomi delle persone a cui è diretto il discorso, come: *Odi, o Cesare, chi ti chiama. Porgimi, Antonio, cotesto libro.*

Un senso posto frammezzo ad un altro o per modo d'avvertimento, o per digressione, o per altro motivo si chiama una *parentesi.*

Se questa è breve, si suol racchiudere fra due virgole.

Se è lunga, si chiude fra due semilune ( ) chiamate anch' esse *parentesi.*

Quando si riferisce alcun passo di qualche autore, se è breve, si suole sottosegnare con linee o scrivere con diversa forma di carattere; se è lungo, al principio ed

al fine vi si pongono due virgole accoppiate (»), le quali si possono aggiugnere anche al principio d' ogni riga.

I puntini (. . .) indicano sospensione del discorso, o reticenza di cosa che non si sappia o non si creda necessario o conveniente a nominare.

La lineetta (—) serve talora a dividere più distintamente un concetto dall' altro, ma più spesso a indicare che termina quivi il discorso d' alcuno, e incomincia dopo il parlare d'altra persona.

FINE.